

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1 70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

Vertenza Fiat: gli operai chiudono con le bandiere rosse sui cancelli

Occupazioni, cortei, scioperi, presidi dei cancelli a Mirafiori, Rivalta, Stura segnano la conclusione della vertenza. Giovedì sera uno dei massimi dirigenti FIAT, Giuseppe Beccaria insieme a uomini in borghese armati aveva aggredito il picchetto operaio alla Spa Stura. La risposta è stata immediata e in larghissima parte spontanea. Alle 7 l'annuncio della conclusione, ma gli scioperi sono durati ancora a lungo. (A pag. 2 l'ipotesi di accordo, a pag. 12 le prime reazioni a Rivalta).

Oggi grande manifestazione a R. Calabria

Un'occasione di unificazione per i proletari calabresi. Sciopero nazionale dei metalmeccanici.

Appello da Bologna per i compagni incarcerati

Proposta la mobilitazione per tutta l'estate e a settembre una manifestazione internazionale sul « dissenso » in Europa, a Bologna (pag. 3)

Ai compagni ai lettori

Tutti i lettori e i compagni conoscono le grosse difficoltà che quotidianamente affrontiamo per fare uscire il giornale, e come queste difficoltà si moltiplichino durante il periodo estivo, per il calo sia delle vendite che della sottoscrizione.

Malgrado ciò abbiamo deciso quest'anno, di garantire a tutti i compagni che lavorano al giornale (nella redazione, nell'amministrazione, nella diffusione, nella vigilanza, ecc.) un periodo di ferie.

Per questo ciascun compagno del giornale riceverà, anziché le 120 mila lire mensili, pagate giorno per giorno, 200 mila lire tutte insieme per un mese di ferie. Per l'amministrazione del giornale questo significa una maggiore spesa di circa 6 milioni, cui sono da aggiungere i contributi che verranno dati ad alcuni compagni che dalle sedi verranno a lavorare alla redazione nei mesi di luglio e agosto, per dare il cambio a quelli che vanno in ferie. Non è una grossa somma, ma a noi crea una difficoltà non piccola, soprattutto perché non abbiamo la possibilità di dilazionarla con pagamenti quotidiani, come facciamo per i salari dei compagni nei periodi « normali ». Malgrado ciò abbiamo ritenuto giusto assicurare un periodo di ferie ai compagni del giornale, che sono uomini e donne vivi e normali, e che già lavorano per tutto l'anno in condizioni economiche di assoluta precarietà.

Ci auguriamo che questa decisione non comprometta l'uscita regolare del giornale durante i mesi di luglio e agosto (a parte la consueta chiusura nei giorni intorno al ferragosto). Questo dipende però essenzialmente dai lettori e da tutti i compagni, dal loro impegno a sostenere con la sottoscrizione Lotta Continua anche e soprattutto in questo periodo difficile.

Nelle altre pagine:

Compromesso storico a Trento. Il PSI all'opposizione (pag. 6-7)

Maletti ridicolo (ma c'è altro che lo preoccupa) pag. 10

Un operaio racconta il miracolo economico giapponese (pag. 11)

Prezzo politico L. 1.000 a sostegno del quotidiano Lotta Continua

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Necessaria l'unità delle forze democratiche contro la spirale della violenza e delle provocazioni

Gravissimi scontri a Bologna Un giovane ucciso da un agente

Oggi la città in sciopero generale di tre ore in difesa dell'ordine democratico

Comunicato della Segreteria del PCI

Tutta Bologna manifesta in Piazza Maggiore

La città sconvolta per ore dalle violenze

Ieri fermi i grandi gruppi chimici e metalmeccanici

Il complotto a Bologna

attraverso le cronache dell'Unità dal 10 marzo al 29 giugno.

A cura di Lotta Continua. Presentazione di Pio Baldelli

E' uscito un opuscolo che raccoglie tutte le pagine locali di Bologna dell'Unità dall'11 marzo al 20 giugno. I compagni che vogliono diffonderlo lo richiedano al giornale

A distanza di cinque anni sindacati e PCI cercano di smascherare il disastro delle loro linee con una nuova manifestazione a R. Calabria

Ma in piazza ci saranno anche i proletari calabresi

Cinque anni sono passati dalla grande manifestazione del 22 ottobre 1972 a Reggio. Era stato un momento molto importante, di unità fisica e politica degli operai, dei proletari, dei disoccupati del Mezzogiorno con la classe operaia delle grandi concentrazioni industriali. Un'unità, se non di programma di obiettivi e di contenuti, di circolazione delle idee e dei sentimenti, che nel «riformismo operaio», nell'utilizzo delle scadenze e dell'organizzazione sindacale trovò un terreno, sia pur contraddittorio, per esprimersi e consolidarsi.

Con quella manifestazione si aprivano degli spazi nuovi e originali per le lotte e l'unificazione dei proletari in Calabria, interrotte dalla rivolta. Crescevano le occasioni per i tempi di maturazione e di unità tra gli operai delle piccole fabbriche, i dipendenti del pubblico impiego, i braccianti, i giovani disoccupati; la difficoltà più appariscente di questo processo si coglieva nel fatto che era più il riformismo operaio a suscitare momenti di sviluppo e di incontro delle lotte che l'autonomia, la forza di settori proletari. La manifestazione del 1972 non fu importante solo per i proletari, ma, a suo modo, anche per i vertici sindacali.

Si delinearono allora i contenuti di un nuovo progetto politico che ha ac-

compagnato le sorti dell'atteggiamento sindacale: il nuovo modello di sviluppo e la politica degli investimenti. Per la promessa di qualche investimento fantasma e la ricerca, falsa e ambigua, dei settori deboli del proletariato meridionale, si chiedeva alla classe operaia di rinunciare ad ogni conquista, specialmente sul piano del salario. Quelle premesse annunciavano la linea sindacale dei nostri giorni: sacrifici per tutti, per gli operai del nord e per le masse meridionali.

Non v'è ombra di dubbio che il costante allontanamento della linea sindacale dai bisogni proletari, fino all'assunzione di fette di gestione col potere economico e col governo, ha contribuito a disperdere ed umiliare la volontà di cambiamento,

la liberazione dall'interclassismo cresciuta intorno al processo di unificazione del proletariato. Non esiste più la possibilità, in Calabria, di usufruire delle scadenze sindacali in termini positivi per le aspettative e i bisogni dei proletari. Al contrario, esse vengono disertate puntualmente, mentre la credibilità del sindacato e dei partiti della sinistra, ricostruita dopo il 22 ottobre, è andata in pezzi. Ciò non è altrettanto vero quando si tratta di lotte operaie per la difesa dell'occupazione.

In questo caso le manifestazioni sindacali «servono», nella consapevolezza che solo la crescita dell'organizzazione autonoma può rendere possibile la vittoria. La venuta a Reggio dei massimi dirigenti sindacali non esprime la volontà di innescare un processo di lotta generale in difesa dell'occupazione del V Centro siderurgico, bensì è il tentativo di difendere una linea già sconfitta in partenza, nella convinzione peregrina di salvarsi la faccia di fronte alla gravità dell'appoggio al go-

verno Andreotti; una realtà nel cui programma non è stampato solo il no al V Centro ma anche lo smantellamento delle fabbriche meridionali, la cassa integrazione e i licenziamenti. Questo sciopero non contiene alcun contenuto in cui i proletari calabresi possano credere, nemmeno una ragione che possa migliorare la loro vita. Ciò sta interamente riposta nelle forze di unione, di capacità di scontro, che pur tra mille difficoltà riescono ad accumularsi nelle lotte contro l'aumento dello sfruttamento, contro i licenziamenti nelle fabbriche e nelle campagne, contro il lavoro nero, precario e sottopagato; se questo è vero, sarà reale la possibilità che il proletariato calabrese faccia esplodere in questo sciopero la tensione e la rabbia accumulata in anni di lotta per l'occupazione. Infine, si potranno confrontare i livelli di unità proletaria, zona per zona, paese per paese, e incominciare a rompere quell'isolamento che rappresenta il malanno principale per ogni forma di organizzazione autonoma e per ogni lotta di massa.

Quante "code di rospo" è disposto ad ingoiare il PCI?

Francamente non smettiamo mai di meravigliarci. Viviamo una fase politica caratterizzata da un lento e metodico lavoro di costruzione di quel progetto politico che si chiama «compromesso storico»: PCI, PSI (con l'appoggio critico dei sindacati) stendono insieme a DC e partiti minori un accordo programmatico che un sindacalista socialista della UIL definiva in tutto e per tutto «uguale ai precedenti», dall'inizio dell'esperienza di centro sinistra in poi, salvo aggiungere che «almeno noi socialisti parliamo anche di riforme». Ebbene, era stato appena siglato un accordo che, fra le altre cose, parla di rilancio dell'edilizia, di equo canone, di costruire 300.000 alloggi all'anno, ed ecco che quella stessa DC, appoggiata dalle destre, fa passare in commissione una normativa sull'equo canone che vuol dire raddoppio degli affitti, blocco di qualsiasi progetto di «piano-casa», ripristino della più selvaggia libertà di mercato nel settore edilizio, via libera alla speculazione privata e agli sfratti indiscriminati, esportazione legalizzata di capitali attraverso le centinaia di miliardi trasferiti dalle tasche degli inquilini alle immobiliari legate a multinazionali e finanziarie estere.

Per quanto riguarda i partiti di sinistra, è però difficile pensare ad una loro pura e semplice «ingenuità in buona fede» del tipo: prima ci accordiamo con la DC, poi questa ci frega, ma non succederà più... E' più facile viceversa pensare ad un gioco delle parti — poco esplicito forse e ancora pieno di contraddizioni — in cui i partiti «padronali» e quelli «operaisti» (si fa per dire) tendano piuttosto a salvare la faccia di fronte agli interessi che rappresentano (i primi) o a quelli che dovrebbero rappresentare (i secondi): ma che nella sostanza portano avanti una politica di restaurazione (o di sacrifici) in cui la centralità dell'impresa e dell'iniziativa privata, la ricostituzione dei margini di profitto per le aziende e per tutte le attività finanziarie e speculative, non vengono messe in discussione. Vengono solo mistificate, dietro il bombardamento ideologico della «classe operaia

che si fa stato, dell'austerità come nuovo modello e valore di vita».

La vicenda dell'equo canone è esemplare. Governo, partiti e sindacati concordano un disegno di legge che metta ordine nella normativa sulle locazioni: si prevedeva un aumento consistente per tutti gli affitti bloccati (aumenti scaglionati nel tempo), una riconferma dei contratti già elevati stipulati in questi ultimi anni, una leggera diminuzione per quegli affitti particolarmente alti in cui gli inquilini sono stati presi alla gola e ricattati dal bisogno-casa. Era un tentativo di compromesso, una mediazione impossibile che lasciava insoddisfatte le parti, proprietà ed inquilini. Poi, il colpo di mano DC-MSI (e partiti minori) ha fatto vedere quanto sia difficile mediare interessi e bisogni contrapposti: dopo il via libera agli sfratti di una settimana fa, ieri passano in commissione una serie di punti che, se accolti dal parlamento, vogliono dire un attacco al salario sociale senza precedenti.

L'aumento del tasso di rendimento al 5 per cento, la rivalutazione biennale secondo un'indicizzazione del 100 per cento del costo di costruzione, più le altre misure previste, vogliono dire non solo il raddoppio secco degli affitti, ma anche il via libera ad una spirale inflazionistica che non sarà più possibile fermare: l'aumento del costo della vita determinerà un aumento degli affitti, quest'ultimo a sua volta si ripercuoterà sulla scala mobile in un processo di causa-effetto che, se non sarà bloccato, è destinato a portare l'Italia a dei tassi d'inflazione e di svalutazione della lira certamente superiori a quel 20 per cento cui ci siamo abituati in questi anni. E a poco serve, a questo punto, stabilire un tetto per la scala mobile: l'unico risultato sarebbe quello di bloccare i salari, ma non gli affitti, una volta indicizzati. PCI e sindacati sono sempre di più imbottigliati in un vicolo cieco: sempre più evidente risulta allora il legame esistente, nell'accordo fra i partiti, fra le scelte di politica economica e le decisioni liberticide in tema di ordine pubblico.

A. Mor.

Questi i punti dell'ipotesi di accordo FIAT

Ieri mattina, giovedì, alle ore 7 è stato distribuito da parte della FLM nelle fabbriche della FIAT un volantino intitolato: «Ipotesi conclusive di accordo».

I punti su cui è stato raggiunto l'accordo per la vertenza sono:

1) SALARIO

A) Premio ferie: 300 mila lire annue dal primo al quinto livello; 320.000 lire annue per il sesto livello; 340.000 lire annue per il settimo livello.

B) Premio mensile: 9 mila lire a partire dall'1 gennaio 1978, più «assor-

bimenti» fino a 2.000 lire.

2) FERIE

Per il gruppo auto: tre settimane nel 1977 più tre giorni. Veicoli industriali: sempre per il 1977 tre settimane più due giorni. Nessun impegno preciso sull'andamento ferie per il 1978.

3) LICENZIAMENTI

Impegno di riassunzione entro il 10 settembre di quest'anno per i licenziati nelle fabbriche del gruppo FIAT. In più la FIAT si impegna al ritiro delle denunce e delle azioni penali in corso.

Oggi i metalmeccanici in sciopero

Milano 7 — Domani 8 luglio sciopereranno 300 mila metalmeccanici della provincia. Lo sciopero è stato indetto a sostegno della vertenza «grandi gruppi», a cui vengono aggiunti i soliti obiettivi fumosi: investimenti, sviluppo del mezzogiorno, occupazione, a questo vanno aggiunte le dichiarazioni della FLM in cui ci si lamenta che il padronato «non riconosce il sindacato come interlocutore a pieno titolo nella determinazione dei programmi di investimento e della politica occupazionale»; forse nel sindacato qualcuno si sta accorgendo di

essere stato espropriato dalle trattative tra i partiti.

Comunque uno sciopero di questo tipo è pochissimo sentito tra gli operai i quali, così come avviene negli ultimi tempi, continueranno a scioperare, ma senza prendere parte alle manifestazioni.

All'Alfa il CdF è tutto impegnato a convincere gli operai a partecipare, infatti, essendo la fine di cassa integrazione, tutto il peso della manifestazione ricadrà sull'Alfa. Per ottenere questo obiettivo è stato indetto un corteo interno dei delegati per oggi e il blocco delle portinerie per venerdì.

La direzione Sit-Siemens presidiata dagli operai

Milano, 7 — Questa mattina un centinaio di operai della Sit-Siemens ha effettuato un presidio davanti alla direzione generale per rispondere alla provocatoria messa in cassa integrazione di 15 mila lavoratori di cui 5.400 negli stabilimenti di Milano.

I muri della direzione sono stati completamente tappezzati con centinaia di copie della lettera che l'amministratore delegato, Giorgio Villa, aveva inviato a tutti i dipendenti per spiegare i motivi che lo hanno indotto a chiedere la cassa integrazione: gli operai le hanno «amorevolmente»

raccolte e le hanno incollate sui muri con due enormi scritte rosse come commento: «Villa prendile, sono tue».

Alla fine del presidio i lavoratori si sono recati davanti alla sede della RAI per imporre una informazione corretta della loro lotta.

ROMA: RIAPRE RADIO ROLL

Radio Roll 99,200 mhz riapre da oggi. Facciamone insieme uno strumento per vincere la nostra disgregazione. I compagni di Radio Roll





Bologna, 7 — Nei primi mesi di quest'anno un movimento di giovani e di studenti si è sviluppato in maniera dirompente nel nostro paese. Centinaia di migliaia di giovani sono scesi nelle piazze e hanno occupato le università ponendo al centro della loro lotta la trasformazione della propria vita quotidiana, la contestazione del lavoro alienato, la riappropriazione collettiva della politica fino ad allora delegata alle istituzioni o interamente ai partiti della sinistra, l'attacco al soffocamento della scienza e dell'intelligenza umana operato dai rapporti di produzione capitalistici. La radicalità dei bisogni espressi nell'enorme forza di opposizione che si accumulava di giorno in giorno facevano di questo movimento un potente fattore di destabilizzazione del quadro politico e istituzionale, ritenuto da tutti l'unico possibile.

Per questo il movimento dei giovani è stato prima attaccato frontalmente, poi criminalizzato. A Bologna, contro un movimento di studenti e giovani particolarmente coeso, vivace, intelligente e numeroso, in marzo l'esplicita provocazione dello stato arriva ad uccidere un giovane studente di 25 anni, Francesco Lorusso. Ma questa provocazione si è avvalsa in realtà anche di altri strumenti. La politica del compromesso storico, degli accordi con la DC impone assurdamente al PCI la difesa dell'ordine in quella che è considerata ovunque la sua vetrina di lusso, Bologna, trent'anni di giunta rossa. Questa difesa dell'ordine non consiste solo nel consueto elogio e plauso alle forze di polizia ma nel dovere dedurre un complotto, cioè nel tentare di far passare un grande movimento di migliaia e migliaia di giovani studenti per una cospirazione di pochi intriganti. Si cerca disperatamente, senza peraltro riuscirci, di inventarsi altri sparatori oltre ai carabinieri in quel mattino dell'11 marzo, si delineano trame di collegamenti di pochi astuti ingegneri dell'insurrezione, si mettono peraltro in galera centinaia di compagni per imputazioni inesistenti in uno stato di diritto, ma ottime per uno stato di polizia.

Per chi pensa che per

conquistare lo stato bisogna smettere di opporsi ai governi assassini della DC, non c'è altra via che stare fino in fondo con lo stato, con zelo anche maggiore degli altri, contro coloro che hanno l'arroganza di opporvisi. Il 16 marzo, le forze della sinistra storica tra Salizzoni, ex ministro dc e Giovanni Lorusso, fratello di Francesco, per parlare sul palco scelgono che bisogna ergersi contro la violenza, cioè l'opposizione degli studenti.

Il PCI beve il calice fino in fondo: dal divieto ai funerali di Francesco, fino alle delazioni de l'Unità. L'assalto violento da parte del potere agli studenti usa tanti strumenti: l'uso bugiardo dei mass media, l'ostacolo continuo di ogni forma di manifestazione, l'approvazione di regolamenti polizieschi, l'arresto di compagni che nelle elucubrazioni morbide dell'apparato militare del potere sembrano i capi, l'uso di questi fatti come terrore.

Il dissenso viene criminalizzato

Nella conduzione delle indagini le garanzie costituzionali vengono sistematicamente ignorate. Lo strumento dell'intercezione telefonica come prova è usato a Bologna prima che arrivi sul tavolo delle trattative tra i partiti. La Magistratura lavora al procacciamento continuo di prove su chi

Appello del comitato per la liberazione dei compagni arrestati

La città futura di Zangheri è una grande galera

I compagni di Bologna propongono a tutti i democratici un incontro nazionale a Milano (mercoledì, nel corso del festival della stampa e delle voci di opposizione) e una manifestazione internazionale sul «dissenso» in Europa a settembre a Bologna

ha partecipato al corteo dell'11 marzo, in modo sistematicamente crudele, un po' per volta, si cerca di seppellire Diego Benecchi sotto altri tredici capi di imputazione per far tremare tutti gli altri. Una cospirazione deve avere dei capi precisi e Diego Benecchi, dal 1968 militante comunista, risponde secondo loro ai requisiti. Si vuol fare il processo ad una rivolta con i mezzi di una corte marziale, non si parla più neanche di costituzione e di attuazione della costituzione, ma di stato, stato e istituzioni fino alla nausea.

Il sospetto non è riservato solamente a chi è giovane e scomposto, ma anche a chi si serve del proprio lavoro di ricerca teorica in modo non apologetico nei confronti della situazione politica, a chi dissente, a chi fa vivere un po' di utopia nella propria arte o nel vivere. Il coraggio si misura con quanto uno sta dalla parte dello Stato, contro in invisibili, perversi, maledetti nemici, prodotti dal razzismo e dalla paura della dialettica.

Attraverso denunce fatte a mesi di distanza dai fatti da funzionari feroci, la magistratura si libera in comune dai suoi oppositori interni: un vigile urbano e due impiegati comunali si aggiungono alla già troppo lunga lista degli incarcerati per i fatti di marzo. A Bologna viviamo già da tempo nella città futura, ora dobbiamo guardarci dalla nazione futura! Infatti, se Bologna è il caso esemplare, della nitidezza del progetto politico che colpisce il dissenso, la repressione contro il movimento dei giovani si è manifestata e continua a manifestarsi ovunque in tutta la sua brutalità: a Padova, a Firenze, a Bari, a Roma, a Napoli, a Milano con la militarizzazione delle città secondo il modello sperimentato a Bologna e con l'uso sistematico delle squadre speciali. Sono decine i militanti comunisti in prigione per i quali il patto tra i partiti sull'ordine pubblico significa il rischio di dovere scontare anni e anni di galera. Ma in questa caccia alle streghe, ai giovani che hanno dato vita al movimento nelle università, si sono ben presto aggiunti altri

compagni, la cui colpa maggiore è di non essere allineati, di non avere «coraggio» per dirla con Amendola, di stare dalla parte dello Stato: avvocati, insegnanti, editori, giornalisti; criminali, soggetti socialmente pericolosi, da emarginare dalla società civile, da rendere inoffensivi. Ma non tutti sono disposti a tacere, ad autocensurarsi: martedì 5 luglio è apparso un appello firmato da numerosi intellettuali francesi tra cui Jean Paul Sartre, Guillard, per la liberazione dei compagni in carcere in Italia, in cui si denuncia l'aspetto persecutorio della campagna repressiva in atto in Italia contro il dissenso alla politica degli incontri al vertice tra i partiti, alla politica dei compromessi e dei patti sociali.

Giovedì 7 luglio si è tenuta a Roma una manifestazione indetta da Magistratura Democratica contro le nuove misure di polizia sottoscritte da tutti i partiti, manifestazione che ha rotto il muro di omertà che circonda la vera natura degli accordi di vertice. Crediamo che sia proprio questa la strada da seguire: chiarire a livello nazionale e internazionale il dissenso politico che sta dietro alle centinaia di perquisizioni e alle decine di arresti di questi mesi, perché lo Stato e le forze dell'arco



costituzionale ricorrono sempre più apertamente alla violenza e alla brutalità per reprimere i movimenti di massa che non si riconoscono nel loro progetto politico. Richiedere a tutti, su questi temi, non generiche firme di solidarietà, ma un impegno personale che può esprimersi nei modi più vari, al di fuori di schemi precostituiti.

Noi compagni di Bologna, nella situazione che viviamo, sentiamo come particolarmente pressante l'esigenza di confrontarci e di costituire collegamenti stabili con le altre realtà italiane, di discutere con tutti forme di mobilitazione anche per i prossimi mesi estivi, e di sostegno per i compagni in galera.

Vogliamo anche mettere in discussione, con tutti i compagni della sinistra,

avvocati, magistrati, intellettuali il nostro progetto di organizzare per la fine di settembre a Bologna un grande convegno internazionale contro la repressione del dissenso in Italia e in Europa, da preparare insieme nei prossimi mesi. Convochiamo quindi una riunione nazionale a Milano, nell'ambito del festival nazionale della stampa di opposizione, per le ore 15 di mercoledì 13 luglio con la partecipazione degli avvocati e di tutti i compagni del movimento che lavorano negli organismi di lotta contro la repressione e per la libertà dei compagni arrestati. Il luogo della riunione verrà comunicato tramite il giornale nei prossimi giorni.

Comitato per la liberazione dei compagni arrestati di Bologna



La giustizia di stato è violenza antioperaia

Processo agli operai della ILTE: condannati per ingiuria a un capo

Torino, 7 — Sabato scorso alla pretura di Moncalieri è stata rappresentata la squallida farsa di un processo contro due operai. Circa un anno fa in un reparto della ILTE i compagni Gravina e Portino (delegato) andavano dal capo macchina Mastrangeli a protestare per i continui e ingiustificati spostamenti di cui era oggetto Gravina, uno dei compagni più impegnati nelle lotte all'interno della fabbrica. Come sempre succede in questi casi, i compagni e il capetto, che insiste nella sua posizione, si scambiano insulti, e il capetto giunge perfino a minac-

ciare i compagni («state attenti; ho il mitra in macchina»). Il diverbio si ripete il giorno dopo e l'azienda approfitta della situazione facendo querelare i compagni e licenziandoli.

La risposta degli operai è la richiesta di immediata riassunzione dei due compagni, ma la direzione oppone un assurdo rifiuto e cerca di ridurli al silenzio offrendo dei soldi.

Ora, a sedici mesi dall'accaduto, dopo un susseguirsi di sedute dilatorie che miravano a snervare la combattività operaia, si svolge l'ultimo atto di questo folle e assur-

da rappresentazione e l'aula è ancora piena di compagni.

La realtà dei fatti, emersa chiaramente dalle testimonianze degli operai, malgrado i continui tentativi di intimidazione, viene «dimenticata» al momento di «fare giustizia»: i compagni vanno assolti dalla sola assurda accusa di percosse, mentre vengono condannati per ingiurie e per minacce, accantonando il codice penale che la borghesia si è data che ne dichiara la non punibilità in caso di reciprocità delle offese.

Protagonisti di questa manovra repressiva sono stati personaggi professio-

nalmente «neutrali»: il pretore, tale Russo, che dopo aver ostentato una presenza indifferente, si è dimostrato abile prestigiatore nell'estrarre dal cappello una sentenza senza senso e l'avvocato dell'ILTE, Giampaolo Zancan, il quale, mentre era conosciuto come intellettuale di sinistra, in questa situazione ha usato la facile arma di una falsa retorica per colpire il movimento di lotta degli operai.

Questi avvenimenti non devono passare sotto silenzio nelle fabbriche della città: la risposta deve essere immediata, i due compagni devono tornare al loro posto.

Processo Mar: ritratto di un golpista

Brescia — Il processo per il complotto del maggio 1974 organizzato dal MAR di Carlo Fumagalli, è stato ascoltato nella veste di testimone il capo di stato maggiore della Difesa, generale Viglione. Il presidente Uleri gli ha rivolto alcune domande sull'imputato (latitante) Giuseppe Picone Chiodo, uno di quelli colpiti dalle accuse più gravi. L'alto ufficiale ha detto di non aver mai conosciuto l'imputato. Ma chi è questo Picone Chiodo, per cui è stato scomodato addirittura il generale Viglione? Nativo di Domodossola 62 anni, all'apparenza un uomo anonimo e schivo, un tranquillo laureato in let-

Brescia, che aveva consegnato alla magistratura tedesca l'ordine di cattura del giudice Arcai; ma tanta solerzia non valse la consegna del golpista alla giustizia italiana, forse perché troppo interessati a lui erano il capo della CSU (la DC bavarese) ed ex ministro della Difesa della RFT Franz Josef Strauss, e il potentissimo Servizio Segreto della Germania Occidentale.

A Picone Chiodo nel quadro delle «ospirazioni» (di cui il tentativo fallito di Fumagalli era solo un aspetto) era stato affidato il compito di tenere i contatti con le alte gerarchie militari disponibili alle finalità di tutta l'operazione: cioè entrare in azione dopo che squadre civili armate (le «truppe irregolari» di Fumagalli, per fare solo un esempio) avessero messo in atto azioni di vera e propria guerra civile che legittimassero poi l'intervento delle Forze Armate per «riportare l'ordine» e imporre una svolta reazionaria. L'avvocato Adamo Degli Occhi, già capo della Maggioranza Silenziosa milanese e anche lui fra i principali imputati del processo di Brescia, confessò ai giudici: «Picone Chiodo mi aveva precisato che i suoi contatti militari erano rappresentati dai generali Ricci (incriminato per la Rosa dei Venti ndr), Giglio (che quando era comandante della piazza di Palermo minacciò l'intervento dell'esercito contro gli scioperanti del Cantiere Navale ndr), Viglione, e da due ufficiali del SID».

ta dal vice prefetto, ma la risposta ottenuta è stata ancora una volta quanto mai elusiva rimandando a domani un impegno più preciso della prefettura nei confronti del governo. A questo punto la rabbia degli operai si è rivolta contro i sindacalisti, che, nel riferire il risultato del loro colloquio sono stati accolti con fischi e slogan del tipo «basta con le parole veniamo ai fatti».

Gli operai Innocenti in corteo alla prefettura

Milano, 7 — Diverse centinaia di operai dell'Innocenti sono andati questa mattina in corteo davanti alla prefettura per reclamare il pagamento della cassa integrazione di questo mese e lo sblocco dei finanziamenti dei corsi di riqualificazione; questi corsi, che dovrebbero portare alla formazione di una linea per la costruzione delle fantomatiche motociclette per ora, sono stati finanziati dalla Regione, ma se non arriveranno i soldi del governo dovranno essere interrotti.

Una delegazione di sindacalisti è stata ricevuta

dal vice prefetto, ma la risposta ottenuta è stata ancora una volta quanto mai elusiva rimandando a domani un impegno più preciso della prefettura nei confronti del governo. A questo punto la rabbia degli operai si è rivolta contro i sindacalisti, che, nel riferire il risultato del loro colloquio sono stati accolti con fischi e slogan del tipo «basta con le parole veniamo ai fatti».

Tra gli operai presenti si è svolta poi una forte discussione che aveva al centro la volontà di passare a forme di lotta più incisive.

Ancora nubi tossiche a Cesano

Milano, 7 — L'ACNA di Cesano una fabbrica di coloranti a pochi chilometri da Seveso, continua i suoi crimini di pace contro gli operai e la popolazione. Quattro operai so-

no rimasti ieri intossicati da una nube di cloro fuoriuscita dal reparto «binoacidi» in cui vengono prodotti coloranti a base di cloro, bromo, soda caustica, ecc.

Come entrare in ospedale per partorire e finire in manicomio

Velletri — Matilde Cantarano, una compagna femminista di 17 anni, incinta di 7 mesi, è stata ricoverata il 25 giugno nell'ospedale di Velletri per forti dolori all'addome e ai reni. Per 10 giorni i medici l'hanno curata con dosi fortissime di valium per via endovenosa alternate a flebo, senza voler dare spiegazioni a chiunque ne richiedesse sullo stato di Matilde, senza emettere alcuna diagnosi precisa e affermando a volte che si trattasse di parto prematuro, a volte di coliche renali.

Matilde continuava, nonostante le iniezioni, a sentire dolori fortissimi e ad avere l'impressione a tratti che il suo feto si muovesse. Il dottor Achille Morici, domenica, stan-

co delle «lamentele» di Matilde giudicandola pericolosa per sé e per gli altri e sostenendo che il feto era ormai morto l'ha fatta ricoverare al S. Maria della Pietà! Qui, per fortuna i medici l'hanno dichiarata sana di mente e, diagnosticato che il feto era vivo, l'hanno mandata all'ospedale di Latina dove è stata curata, e dove le endovenose che le erano state praticate sono state giudicate non necessarie. L'episodio di una violenza gravissima, è stato subito denunciato pubblicamente dalle compagne del Coordinamento dei Collettivi Femministi dei Castelli Romani che sono andati all'ospedale di Velletri chiedendo di voler parlare col medico Morici. Questi, naturalmente, si è fatto negare e con lui tutti gli altri (a detta loro pare che non ci fosse nessuno in ospedale in quei giorni!).

Non potendo parlare con i medici le compagne hanno fatto volantaggio nelle corsie dell'ospedale e hanno poi denunciato il medico.

Le adesioni al convegno di informazione operaia a Torino

I compagni delle fabbriche in lotta a Torino e nel Piemonte e del coordinamento operaio San Paolo Parella convocano un convegno di informazione operaia per il 9 e 10 luglio.

Il convegno si terrà in corso Lione 44 (dalla stazione P. Nuova, bus 33 o 64 in direzione S. Paolo) e inizierà sabato alle ore 9. Le adesioni pervenute sono già numerose e significative:

I compagni della Materferro; Spa-Centro; Lancia; Mirafiori; Spa Stura; Bosco; Bertone; Camerano; Poligrafici; Ilte; Ipra; Fiat Ferrieri; Ceat; Cheri; tessili e metalmeccanici delle piccole fabbriche; Lancia di Chivasso; Cogne di Aosta; Fiat di Cameri; Fiat di Carmagnola.

Da fuori regione hanno dato la loro adesione i compagni della Sir di Porto Torres, Collettivo Mario Lupo di Iglesias, l'Ansaldo meccanica di Genova, la Philips di Alpignano, Alfa Sud di Napoli, da Pinerolo Indesit, Pelot, Dema, Collettivo traghetti Tirrenia di Civitavecchia, Olivetti di Ivrea, il collettivo piccole fabbriche di Firenze, i compagni di Roma.

Hanno aderito inoltre gli ospedalieri del San Giovanni Vecchio e del Martini Nuovo; i compagni dell'Enel di via Bologna; l'Aeritalia, i compagni di Rivalta.

Chi ci finanzia

Periodo 1-7 - 31-7

Sede di MILANO
Luciano Crugnola 50.000, Massimo 5.000, Luisa 5.000
Francesco del Carducci 500, Paoletta e Domenico 4.500, eredità di una nonna 5.000, Maurizio 10.000, Shiran della Star corrispondenti ad un caffè da offrire al reparto per l'onomastico 4.000, Franco Trinciale 10.000, raccolti da Angelo e Nicola in via De Amicis durante il lavoro per gli 8 referendum fra compagni di LC e radicali 42.200, Francesco 5.000, Compagni della Rank Xerox 8.000, Giusi 10.000, Dall'occupazione di via Moncalvo: Geppino, Marcello, Michele, Cesare e Antonmaria 8.000, Nucleo Pirelli 2.000, Angelo 4.000, Marco 2.000, Enzo della Standa 5.000, Claudio 5.000, Anna 1.600, Mary 1.000, Peppino 1.000, Luigi 1.400, Aldo 1.500, Guido 10.000, Raccolti alla festa di compleanno di Cinzia 15.000, Gadi 10.000, Carmelo, Laura, Camillo, Gildo e Patrizia 12.000, Carla e Adriano 50.000, Carmela e Felice 8.000, Raccolti da Franco al Pensionato Bocconi tra i compagni e democratici

(2° versam.) 9.000, Occupanti di via Vivaio: Tambuzzo 2.000, Ghermay 1.500, Tommaso 1.500, Pensu 1.500, Minia 5.000, Teddi 5.000, Occupanti di viale Piave: Livvia 2.000, Loredana 2.000, Nicola 2.000, Daniela 2.000, Occupanti di via Presolana 10.600, Annabelle 3.000.
Sez. Romana; Armando 10.000.
Sez. S. Siro; Operai CTP Siemens 10.700, Giuseppe, operaio CTP Siemens 1.000.
Sez. Sud-Est; Fausto 2.000, Invece di pagare da bere 5.000, Salvatore resto del telefono 4.000, Lilli 50.000, Raccolti da Danilo alla SNAM Progetti; Franco 2.000, Claudio 2.000, Marta 10.000, Katia 1.000, Curtarello 500, Umberto, Enza, Renato e Danilo 7.500, Gianni P. 10.000, Raccolti all'Anic di S. Donato 35.000, Massimo e Anna 5.000.
Sez. Bovisa; Roberto della Broggi 5.000, Adriana 50.000.
Sez. Monza; Ermanno 10.000, Claudio 5.000, Perugini 5.000, Giuseppe 3.000, Raccolti alla Philips: Gianni 1.000, Luigia 3.000, Giovanni 1.000, Er-

mes 1.000, Mario B. 1.000, Tiziano 2.000, Cosimo 1.000, Ottavio e Fiorenza 10.000, Bambino 2.000.
Sez. Vimercate; I compagni 30.000, Un sostenitore 5.800.
Sez. Cinisello; Aldo 25.000.
Sez. Lorusso - Gratosoglio; Sandro 4.000, Fiorello 5.000, Rep 15.300, Carmine 5.000, Claudio 5.000, Pigio 2.000, Raccolti in quartiere per gli 8 referendum dalla sezione e dal collettivo giov. Stadera: 25.800, Coll. giov. Stadera: Aldo 700, Patrizia 1.500, Tap 4.000, Pecchia 1.600, Donata 500, Antonio 1.000, Fulvio 700.
Sede di NAPOLI
Sez. Ponticelli; Franco 1.000, Giovanni ed Ernesto 700, Ciro 1.500, Giovanni 300, Giovanni 500, Ferdinando 500, Antonio 1.800, Pasquale 500, Lino 500, Vendendo il giornale 3.100, Vendendo manifesti 5.500, Michele 11.500, Ciro 5.000, Insegnanti Rendolosi, Napoli, Benevento: Tullio 2.000, Pina 2.000, Maurizio 10.000, Colaianni 1.000, Talafiore 1.000, Serino 1.000, Paola 1.000, Alberto 2.000, Raccolti alla Torretta: Maria Rosaria 2.000, Gigi 5.000, Luciano 3.000, Gianni 1.000, Tre compagni 2.000, Su-

sanna e Lucas 5.000, Compagno edile 3.000, Pozzuoli: Raccolti alla Selenia: Enzo 3.000, Rosa 2.500.
Sede di PAVIA
Rosa 7.000, Franco 1.000, Giulia 4.000, Ospedale Casorate 20.000, Lucio 5.000, Compagni di Città Zardino 12.500.
Sede di PADOVA
Compagni 61.000.
Sede di ALESSANDRIA
Sez. Casale Monferrato 60.000.
Sede di BERGAMO
Sez. Val Seriana 50.000.
Contributi individuali
Nunzio ferroviere di Bologna 10.000, Rino P. BRD 10.000, Raccolti da Antonio - Roma 20.000, Simona P. - Reggio Calabria 2.000, Marialuisa - Como 1.000.
Tot. 1.079.800
Tot. prec. 3.095.360
Tot. compl. 4.175.160
Sott. del 7-7-1977
Totale 434.600
Tot. prec. 4.175.160
Tot. compl. 4.609.760



CHI CI FA VIOLENZA NON E' SOLO LA DIOSSINA

Cesano Maderno, 7 luglio
Vorrei denunciare la violenza alla quale sono sottoposti i bambini delle zone inquinate dalla diossina. Forse non tutti sanno che i bambini di queste zone vengono portati a «disintossicarsi» dalla diossina, per periodi più o meno lunghi, in località diverse, sia in colonie marine, che montane. Per prima cosa voglio che tutti sappiano che queste colonie sono completamente gestite dal Decanato di Seveso, e cioè da preti, suore, Comunione e Liberazione, dalla DC; le nutrici dei bambini sono poi delle ragazze di età intorno ai sedici anni ingaggiate direttamente dalla parrocchia. I fatti che riferisco riguar-

diversa, turba l'organizzazione della colonia: per cui se la riporti immediatamente indietro a casa; tanto domani il medico non l'avrebbe accettata comunque». A questo punto ho preso mia figlia e me ne sono tornato a Molinello; durante il viaggio sono stato avvicinato da un certo Fumagalli, dirigente del decanato di Seveso, che mi ha detto che non c'era niente da fare poi successivamente, sempre in pullman, sono stato avvicinato da un altro del decanato di Seveso, che mi ha promesso invece di sistemare lui la faccenda. A distanza di alcuni mesi da questi fatti, questa mattina, finalmente, mia figlia, ritorna in colonia.

In questi mesi le stesse compagne di gioco di Marzia l'hanno molto aiutata, rifiutando la crudele discriminazione che l'organizzazione assistenziale di Seveso le voleva imporre.

Insomma, oltre alla diossina i traslochi, i disagi, mia figlia ha dovuto soffrire anche questa violenza che è stata portata avanti in prima persona dalle suore, da quelli di Comunione e Liberazione, che dopo averci preso in giro per mesi sull'innocuità della diossina, conti-



dano mia figlia Marzia, di sette anni.

Mia figlia è una cosiddetta «handicapata», ma autosufficiente, è stata da me inserita nella scuola elementare normale con un buon livello di adattamento sociale, con l'approvazione della stessa équipe pedagogica di Cesano Maderno. La nostra famiglia un anno fa ha abbandonato Seveso subito dopo la nube tossica, e l'appartamento da noi abitato, che era di nostra proprietà, era situato nella zona A. Tra l'altro, dopo essere stati alloggiati al residence albergo di Ruzzano, ci hanno messi in una villetta nella zona di Molinello, a un chilometro da Seveso, dove abitiamo tutt'oggi. Mia figlia l'anno scorso è stata un mese a Pietra Ligure in colonia appunto, e tutto era andato normalmente. Quest'anno invece dopo la regolare domanda all'ufficio decanale di coordinamento e di assistenza di Seveso, domanda che era stata accettata, con mia figlia abbiamo preso un pullman e siamo arrivati a Valla Crosia. Qui la bambina è stata affidata ad una suora, dopo lunghe ore di attesa, ma dopo pochissimo tempo, la suora è tornata e mi ha perentoriamente comunicato: «la sua bambina, siccome è mongoloide, è

nuano a fare del male alla gente di lì.

Un operaio della SNIA di Varedo evacuate da Seveso

ESPULSO DALLA FGCI

Cari compagni,

scrivo questa lettera per far conoscere a tutti voi ed ai lettori del giornale la misera realtà interna (ed esterna) del PCI della FGCI; se questi Signori hanno evidentemente paura a render pubblico il loro operato interno, cercherò io di spiegarvi ciò che hanno fatto nei miei confronti e che continuano a fare con molti giovani comunisti. Sono uno studente di Pistoia, frequentando il corso sperimentale all'ITC F. Pacini, ho 16 anni; dal 1975 sono iscritto alla FGCI di Pistoia. In questi ultimi tempi mi sono rotto abbastanza della strategia e della linea politica di questo partito, ma sono stato costretto a militarvi ancora per ragioni familiari (mia madre è funzionaria del PCI a Prato, e mi ha minacciato, qualora fossi uscito dal partito). Già questo è l'esempio della tanta declamata libertà del PCI; ma il 7 giugno mi viene spedita (allego fotocopia) una lettera dove, in modo buffo e grave al-



lo stesso tempo, la Federazione di PT mi annuncia che essa ha intrapreso una indagine disciplinare nei miei confronti. Si rifiutano di dire le motivazioni, ma riesco ad avere un colloquio con il segretario della FGCI Giorgio Tibo (che poi conta ben poco) e Fabrizio Carrarese, uno strano tipo di fac totum, quest'ultimo, che svolge la maggior parte di mansioni in questo ambito. Mi si accusa di frequentare elementi dell'estrema sinistra, di aver partecipato alla Festa Popolare, di aver distribuito volantini contro le schedature degli studenti, volantini non firmati dalla FGCI ma alla quale stesura avevo contribuito; mi si accusa ulteriormente di consumare e spacciare droghe leggere. Possono star sicuri, questi Signori, che continuerò a frequentare le persone che mi piacciono, che distribuirò ancora volantini il cui contenuto coincide con le mie opinioni personali, e che parteciperò attivamente alle feste popolari dove chi vuole si possa esprimere liberamente, senza bisogno di dover mangiare panini e salsicce, emblemi ricreativi e culturali delle feste della Unità. Per quanto riguarda il discorso sulle droghe (termine che non significa niente di per sé, ma per il quale intendono tutto meno il vino, gli stadi, i bar, ecc.) sono ridicolmente false le accuse che mi rivolgono; e, come qualsiasi accusa, questa deve essere provata (se continueranno a dire che sono uno «spacciatore». Li denuncerò). Riprendendo il filo del discorso, nel frattempo io ho lasciato la tessera della FGCI, con grande dispiacere dei funzionari, che così non potevano più espellermi! Ma credono di esserci riusciti lo stesso: hanno riunito la corte con tutti i loro giurati e mi hanno fatto il processo. Io non mi sono neppure presentato: 1) perché i processi non mi piacciono; 2) perché io avevo lasciato già la tessera e quindi stavano «giudicando» una persona che con loro ormai non aveva più niente a che fare.

Comunque hanno deciso di accettare le mie dimissioni e di espellermi (!). Evidentemente sono così ottusi e falsi da non capire più nulla; ma han-

no sempre paura di dire cosa è successo, di dire le ragioni per le quali credono di avermi espulso; non hanno paura (e soprattutto vergogna) di dire che sono comunisti, ma di fronte a fatti come questi noi non ci crediamo più. Credo inutile e superfluo continuare a commentare l'accaduto: chi ha la mente libera da dogmi e paure varie lo può fare da solo.

Saluti comunisti
Maurizio Frare

CASERMA DI CAGLIARI: ANCHE LE EDICOLE SONO COVI

Cagliari 5-7-77

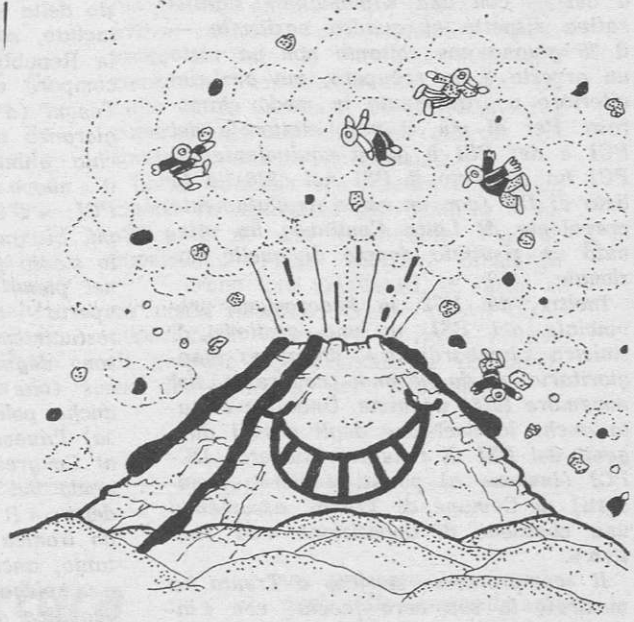
Siamo venuti a conoscenza che al 18° Deposito Territoriale di Cagliari sono avvenute, nell'arco di due mesi, due perquisizioni degli armadietti personali dei militari del Plotone Autonomo di Sussistenza. Autore delle perquisizioni è stato il Capitano Ivo Paolucci, che dentro la caserma ha assunto l'incarico di responsabile della sicurezza e che è conosciuto come agente del SID.

Queste perquisizioni compiute arbitrariamente e senza regolare mandato sono state il classico buco nell'acqua: gli unici corpi di reato sono alcune copie di giornali di «sinistra». Eppure questo è bastato per allontanare due soldati, rei soltanto di avere comperato i suddetti giornali in edicola. (Forse anche le edicole sono dei covi???)

Il senso di questi epi-

sodi di repressione va ricercato nel tentativo di intimidire i soldati impedendo che un certo fermento, presente in caserma rispetto la questione del rancio, si trasformasse in azioni organizzate (sciopero del rancio, rifiuto del cibo).

Come soldati democratici di Cagliari, intendiamo denunciare questi episodi attraverso cui si esprime la volontà dei comandi



superiori di reprimere con azioni poliziesche anche la libertà di opinione e di informazione.

Le caserme non devono più essere isole separate dalla struttura sociale in cui sono inserite, per i soldati deve esistere il diritto di organizzarsi, discutere, esprimere il proprio dissenso, per questi obiettivi ci impegniamo con la nostra presen-

za attiva tra i soldati delle caserme.
Soldati democratici di Cagliari

QUELLO CHE HO SENTITO ALLA STAZIONE

Compagni, sono un vostro simpatizzante, stavo a Parma il giorno 2-7-77 che aspettavo il treno per tornarmene a casa quando ho notato un gruppo di persone incalzate che discutevano ad alta voce.

Ho appreso che in un cantiere in Algeria il giorno 28-6-77 c'è stato uno sciopero per protestare che mancava l'acqua e la mensa faceva schifo; decisero di andare ad Algeri sede della ditta ED; se non avessero soddisfatto le loro richieste erano decisi di andare direttamente a Parma nella sede centrale della ditta INCI-SA!

Per rimpatriare dovette licenziarsi contro la loro volontà! Altrimenti non li lasciavamo partire!

Bisogna assolutamente fare piena luce su questo ennesimo episodio di violenza contro la classe

CONSEGNANDO QUESTA PAGINA AI BANCHI DI VENDITA OTTERRETE UN ULTERIORE SCONTO DEL 5%

FAGOR CAMPING SHOP S.r.l.
 VIA VOLTURANO 55, QUINTO DE' STAMPI
 ROZZANO (MI) ☎ 8257730-735

VENDITA DIRETTA DI TENDE
 ARTICOLI CAMPEGGIO
 CON 2500 ACCESSORI
 VENDITE RATEALI IN 24
 MESI SENZA ANTICIPO
 MERCATO DELL'OCCASIONE
 NOLEGGIO

SCONTO
 DEL 20%
 PER CHI COMPR
 IN CONTANTI

TENDA
 E ACCESSORI
 PER DUE
 PERSONE
 DA
 5000

PORTA
 TICHESSE

PIAZZA
 ADRIANO

CAROLINGA
 TRATTORIA

FIAT

VIA
 DEL
 MONTAGNA

VIA
 CAFE

FAGOR

PIAZZA
 D'ARMI
 VIA
 DI
 99 30

Un accordo di regime

«Spesso sembra che localmente il PCI vada oltre le direttive nazionali: sembra quasi che veda un rapporto di regime, cioè di carattere generale e permanente, con la DC»: così ha dichiarato (in una intervista all'Alto Adige, 23-6-1977, p. 3) il deputato trentino del PSI, Renato Ballardini, dopo la stipulazione di un singolarissimo «compromesso storico» al Comune di Trento, che vede il PCI nella maggioranza con la DC, e il PSI all'opposizione.

E' la prima volta in assoluto che una situazione del genere si verifica a livello nazionale, e, per quanto si tratti di una vicenda territorialmente limitata, assume un significato politico-istituzionale di carattere generale, che va analizzato.

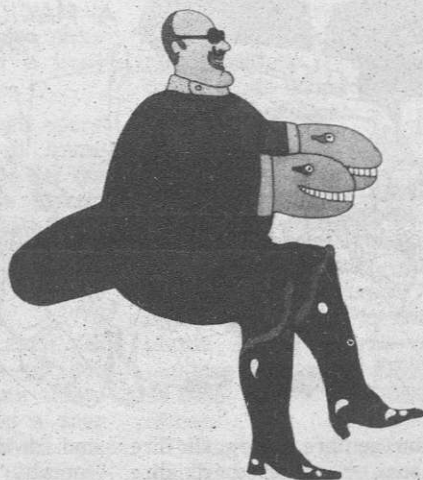
Il Trentino, a partire dal ciclo di lotte del 1968-69, ha «cambiato faccia». Non è più un feudo incontrastato della DC. Le lotte operaie, studentesche e sociali — prima nelle città (Trento e Rovereto) e poi anche nelle valli — hanno messo radicalmente in crisi un sistema di potere che sembrava incontrastato e incontrastabile.

Questo radicale mutamento dei rapporti di forza a livello di classe si è riflesso anche sul piano elettorale. Elezioni regionali e provinciali del novembre 1973, referendum del 1974, elezioni comunali del novembre 1975, elezioni politiche del 1976: sono queste le tappe di un progressivo crollo elettorale rispetto a cui — con una «anomalia» significativa rispetto al quadro nazionale — il 20 giugno non soltanto non ha visto un arresto e un recupero, ma anzi un ulteriore aggravamento in modo clamoroso. Per di più, il peso elettorale del PCI e del PSI è quasi equivalente (il PCI ha superato il PSI nel 1976) e la lista di DP (con un ruolo assolutamente prevalente di Lotta Continua) ha ottenuto un risultato doppio di quello nazionale.

Inoltre, dal 1972, la Federazione provinciale del PSI ha una gestione di sinistra «lombardiana», dapprima maggioritaria e da ultimo (congresso del novembre 1976) unanime. Unanime è stata anche la decisione degli organi dirigenti del PSI di rifiutare l'accordo DC-PCI (insieme ai partiti «laici», cosiddetti) al Comune di Trento, assumendo una posizione di opposizione «da sinistra».

Il «compromesso storico» a Trento ha mostrato la sua vera faccia: non «incontro tra le masse cattoliche, socialiste e comuniste», ma accordo di regime tra DC e PCI, anche a costo di lasciare il PSI all'opposizione sulla propria sinistra.

Non è un caso, dunque, il quasi totale «silenzio stampa» a livello nazionale, soprattutto nel momento in cui a Roma si stava varando l'accordo di Governo. Il «caso di Trento» risulta «scomodo», e potrebbe diventare «esplosivo» a livello politico-istituzionale, per tutti. L'Unità del 19 giugno ha pubblicato un vergognoso articolo del segretario regionale del PCI, Alberto Ferrandi, il quale, in due colonne di piombo, si «dimentica» di dire che il PSI ha votato contro l'accordo DC-PCI e parla — arrivando al ridicolo e alla massima mistificazione politica — di «unità delle sinistre». L'Avanti! ha quasi ignorato tutta la vicenda (salvo un breve articolo) che non rientra



propriamente negli «schemi» di Bettino Craxi e dell'accordo di governo. Il resto della stampa nazionale ha pressoché taciuto, salvo un tardivo articolo della Repubblica del 26 giugno, nel quale compare una dichiarazione del sindaco Tononi (a capo oggi della nuova maggioranza col PCI, come ieri della vecchia giunta centrista...) che sintetizza il «nuovo» programma dell'accordo DC-PCI: «C'è l'attenzione verso la classe più bisognosa...». Non è un lapsus. E' lo stesso personaggio che l'anno scorso, nel pieno di una infuocata «assemblea aperta» alla IgnisIRET, aveva detto testualmente agli operai: «I lavoratori sono degni di essere assistiti». Il lapsus (che in termini psicanalitici, ma anche politici, significa sempre qualcosa) l'aveva fatto un dirigente del PCI, al Congresso provinciale, il quale, parlando del sindaco democristiano, aveva detto: «Il compagno Tononi...», trovando ironica eco sulla stampa locale. Intanto, anche la DC ha i suoi problemi a «spiegare» un accordo col PCI che scavalca a pie' pari il PSI: il Congresso provinciale è stato improvvisamente rimandato... a ottobre e il segretario, da poco eletto, si è prontamente dimesso. Il «grande» (ex) Piccoli tace. Quanto a Kessler, suo ex-rivale e neo-deputato, ha dichiarato all'Alto Adige (25-6-1977, p. 3): «Che l'atteggiamento del PCI sia accomodante, l'ho già detto. Vorrei aggiungere che ho notato nel PCI, quando si avvicina all'area del potere e del sottopotere, un interesse diretto anche nella gestione di cose molto modeste. Questa attenzione non l'aveva mostrata, negli anni passati, il PSI».

Noi non abbiamo alcuna intenzione di sopravvalutare, o anche solo di enfatizzare, il significato della vicenda di Trento e in essa il ruolo del PSI. Quanto questa «opposizione» sia puramente istituzionale, e anche scarsamente coerente, lo ha dimostrato già, pochi giorni dopo l'accordo del Comune, il suo comportamento nella Conferenza provinciale sull'occupazione (di cui parliamo in un articolo a parte). Abbiamo ritenuto però, intervistando i responsabili del PSI, che andasse rotto il «muro di silenzio» e il «cordone ombelicale» con cui si vorrebbe isolare una situazione per molti versi significativa, e che, se considerata nella sua dimensione e nei suoi riflessi non solo locali, potrebbe aprire pesanti contraddizioni politiche. E questo con tanta maggior evidenza, se si pensa che nel novembre 1978 nel Trentino-Alto Adige ci saranno le nuove elezioni regionali e provinciali, a cui la DC tenta disperatamente di arrivare «recuperando» (questa la ragione dell'accordo col PCI) spazio e credibilità «a sinistra», dal momento che quasi ogni spazio a destra lo occupa già in prima persona, da sempre, nel Trentino.

Marco Boato

Un compromesso DC-PCI col PSI all'

(e le masse popolari fu

I Comitati di quartiere al PCI:

quale democrazia quella che teme il confronto con i movimenti di base?

Il primo atto della «nuova» giunta comunale, frutto dell'accordo «storico» DC-PCI, è stato quello di impedire che i rappresentanti dei comitati di quartiere prendessero la parola. Alla prima verifica della «democrazia» del mini-«compromesso storico» trentino i Comitati di quartiere hanno reagito con questo comunicato:

«La risposta data dai partiti presenti in Consiglio comunale (con la sola opposizione del PSI e di Democrazia Proletaria) alla richiesta dei comitati di quartiere di esporre nella seduta del Consiglio Comunale di ieri la piattaforma contenente gli obiettivi più urgenti e irrinunciabili per gli abitanti della città è stata: non possiamo accettare questa inconsueta presenza in Consiglio comunale perché creerebbe un precedente per qualsiasi gruppo di cittadini che volesse rivolgersi direttamente al Consiglio.

Gli obiettivi che i comitati di quartiere volevano proporre al dibattito pubblico, sono quelli emersi da numerose assemblee di tutti i quartieri e soste-

nuti da migliaia di firme di adesione raccolte nelle varie manifestazioni e che si riferiscono ai gravi problemi che la città e i suoi abitanti stanno vivendo a causa di una politica di rapina, speculazione e oppressione del padronato, sostenuto dall'amministrazione democristiana.

Tali obiettivi sono: nuovi alloggi popolari e riqualificazione-restauro degli alloggi sfitti, esproprio delle aree libere da destinare a verde e servizi sociali, spazi comunali e mense popolari contro il caro-vita a prezzi controllati.

Noi domandiamo non tanto alla DC e ai partiti che ci hanno malgovernato per trent'anni, ma in particolare al PCI, quale democrazia sia quella che teme un confronto diretto fra movimenti di base (o gruppi di cittadini in genere) e le assemblee elettive come quella comunale o provinciale. Non sarà la politica del compromesso storico e quindi l'accordo DC-PCI nel comune di Trento, un elemento di ulteriore chiusura dei già scarsi spazi lasciati all'espressione della democrazia di base?»

Un discutibile gioco dei birilli

Ecco come il segretario della Federazione provinciale del PSI, Walter Micheli, ricostruisce le cause della crisi al Comune di Trento e giudica lo scontro tra PSI e PCI sull'accordo con la DC.

«La crisi è maturata alla fine dello scorso mese di dicembre, ma appare oggi ancor più evidente che in dicembre come il fallimento dell'esperienza neocentrista nel Comune di Trento non derivava da congiunturali accidenti interni al sistema di forze che avevano tentato di dare una risposta moderata alla forte carica innovatrice espressa dalla città dal novembre 1973 al giugno 1976».

Quali erano, secondo te, le cause reali della crisi del potere DC al Comune di Trento?

«Era giunto a maturazione politica un lungo processo di crescita e coagulo sociale del proletariato cittadino, del movimento studentesco, di una porzione rilevante del ceto medio, che aveva permesso di scuotere in profondità gli antichi sistemi di potere che avevano governato il Comune e che nell'ultimo trenten-

nio si erano riconosciuti nella Democrazia Cristiana».

Dove porta la strada imboccata con l'accordo DC-PCI per quanto riguarda la situazione politica a livello provinciale?

«Porta non a produrre dei cunei che dal basso, cioè dal Comune, siano in grado di forzare le serrature provinciali, come si è sostenuto soprattutto da parte del PCI, ma a determinare insostenibili strozzature che hanno come immediata espressione la subordinazione istituzionale, e come risultato appariscente, visibile, concreto, ed in qualche caso drammatico, l'emarginazione individuale, di gruppi, di quartieri, di intere categorie sociali».

Che cosa ha determinato la DC a cercare questo accordo col PCI?

«La DC ha sviluppato un'apertura politica ai livelli di potere locale dove ormai era impossibile per la tensione e la pressione del movimento, fare altrimenti, se non al prezzo di una radicalizzazione del confronto politico ormai insopportabile per la stessa DC. Ma ha svilup-

pato e sviluppa una politica di chiusura e di scollamento corporativo ed istituzionale a livello provinciale, in tal modo ponendosi in posizione contrapposta alle impostazioni, alle proposte e, quel che più conta, alle esigenze del movimento popolare e delle sue forze organizzate».

Come giudichi la posizione del PCI?

«Non intendiamo e non abbiamo inteso accomunarci al preoccupante conformismo che, ripetendo il comportamento dei cittadini della favola di Andersen, porta a ripetere che il re è vestito, anche quando a tutti appare nudo, solo perché un accordo viene siglato prescindendo da quel che l'accordo dice e da ciò che dall'accordo, potrà scaturire».

Come vi comporterete ora che siete ufficialmente all'opposizione «da sinistra» nei confronti del PCI?

«E' evidente a tutti che solo una forte responsabilizzazione e mobilitazione di base può ormai far uscire dalla situazione di precarietà in cui si trovano le masse popolari. E questo non si ottiene cambiando e rifacendo la giunta con gli stessi uomini e le stesse colorazioni politiche in un discutibile gioco dei birilli».

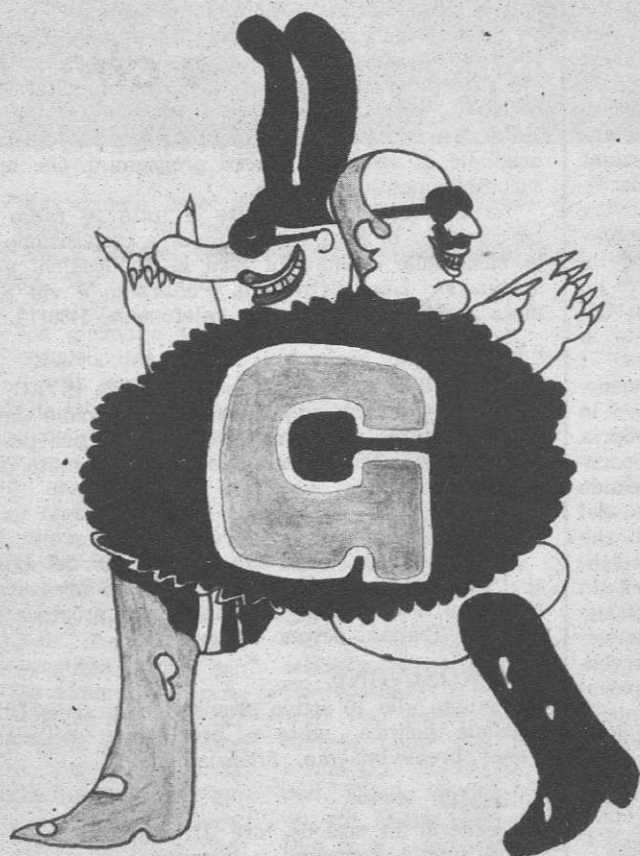
Incombe l'ombra del partito socialista sul nuovo accordo comunale tra DC e PCI

Compromesso storico Sull'opposizione (volai fuori dalla porta)

eme
nti

l'adesione
ioni e che
mi che la
vivendo a
na, specu-
ronato, so-
democri-

oggi popo-
degli al-
ree libere
izi sociali,
ari contro
i.
alla DC e
lgovernato
re al PCI,
che teme
rimenti di
genere) e
ella comu-
la politi-
quindi l'
di Trento,
usura dei
espressione



UNA CONFERENZA SULL'OCCUPAZIONE PER CREARE DISOCCUPAZIONE



Sull'onda dell'accordo DC-PCI al Comune, ma programmata da tempo, si è tenuta a Trento, nel palazzo della Regione, il 24-25 giugno 1977, la 1a Conferenza provinciale sull'occupazione. La Conferenza si è svolta nel clima «unanimitico» del compromesso storico, sulla base di quattro relazioni preparate da tutte le forze dell'«arco costituzionale» (PSI compreso) e prive di qualunque differenziazione politica. Presiedeva il rettore dell'Università, prof. Paolo Prodi, ormai eretto a simbolo della pa-

ce sociale e dell'interclassismo istituzionale.

La dirigenza del movimento sindacale — che aveva rivendicato a gran voce questa conferenza da mesi, come proprio «cavallo di battaglia» — si è presentata divisa e su posizioni totalmente subalterne, lamentandosi di non aver avuto tempo di... studiare a fondo il problema (i due segretari della FLM, Imperadori e Garibaldi, prima si sono iscritti a parlare e poi hanno rinunciato addirittura all'intervento). Nessuno ha mobilitato i CdF delle decine di aziende della provincia che sono attualmente in crisi e nelle quali l'attacco all'occupazione è violentissimo. Unico intervento: quello del CdF dell'Italcementi, da mesi in cassa integrazione.

Le donne della «Consulta femminile» (DC, PCI, PSI, ecc.) hanno presentato un intervento «unitario», letto dalla democristiana Piccoli, assessore alla Provincia, in cui si rivendicava il lavoro part-time. L'intervento del PDUP-Manifesto, anziché al PCI, questa volta «consigliava» il «modello di sviluppo» da adottare direttamente alla DC: il presidente della Provincia Grigolli (uomo di Piccoli) ha ringraziato calorosamente per l'apporto «costruttivo». Alla fine il segretario della CISL, Pomini, gli ha fatto omaggio di... una margherita gialla. Poco prima Grigolli aveva valutato «positivamente» l'intervento di tutte le forze politiche (DP compresa), escludendo con durezza soltanto Lotta Continua, considerata «irrecuperabilmente» alla retroguardia (rispetto al quadro istituzionale).

Lotta Continua era intervenuta denunciando il significato provocatorio e mistificante di una Conferenza «sull'occupazione» i cui obiettivi dichiarati erano tutti finalizzati, di fatto, ad un unico risultato: creare nuova disoccupazione e rilanciare il tipico modello di gestione democristiana e capitalistica dell'economia nel Trentino.

Intervista al PSI

Il PCI ha fatto uscire la DC dall'isolamento

Sul significato a livello nazionale e rispetto alle altre forze della sinistra dell'accordo DC-PCI al Comune di Trento abbiamo intervistato Mario Raffaelli, membro del Comitato Centrale del PSI.

La vicenda del Comune di Trento ha un significato più generale?

«Non vi è dubbio che la formazione a Trento di una giunta comunale DC-PSDI con il voto favorevole e determinante del PCI assume un significato politico che va ben oltre i limiti geografici dell'avvenimento. Ciò non solo perché tale vicenda costituisce un esempio illuminante di come la politica del «compromesso

storico» subordini al rapporto con la DC ogni altra considerazione, ma anche e soprattutto perché essa si è svolta in una provincia caratterizzata da alcuni connotati politici originali».

Ti riferisci alle sconfitte che la DC ha subito ininterrottamente dal 1973 in poi e anche il 20 giugno 1976?

«Non per un caso, infatti, il 20 giugno 1976 la DC trentina ha subito, diversamente da quanto successo in campo nazionale un crollo elettorale senza precedenti e nell'ordine del 10 per cento. Non per un caso, inoltre, la crescita della sinistra in quelle elezioni non si è limitata al solo PCI, ma ha

fatto registrare anche l'avanzamento del PSI ed una affermazione della lista di Democrazia Proletaria largamente superiore ai risultati nazionali. Voglio dire con ciò che nel Trentino si sono raccolti il 20 giugno i frutti dell'azione politica condotta negli anni precedenti dalle sinistre, azione che pure con contraddizioni interne aveva prodotto l'isolamento assoluto della DC, costretta fin dal 1968 a gestire il potere senza il conforto di comode coperture politiche».

Che la linea del PCI sia fallimentare e totalmente subalterna alla DC non occorre ripeterlo. Ma voi, ora, cosa pensate di fare?

«Non vi è dubbio, a questo punto, che l'accordo diretto DC-PCI per il Comune di Trento crea serie difficoltà ad un'ipotesi politica, possibile e necessaria, che tende ad un obiettivo contrario, e cioè ad aggregare un blocco politico e sociale alternativo a quello storicamente dominante nel Trentino, in grado di esprimersi e di crescere nel vivo delle lotte sociali così come nelle istituzioni. Ciononostante, resta questa l'unica strada praticabile e su questa strada, per quanto ci riguarda, continueremo ad esercitare il nostro impegno».

Una copertura a sinistra per la normalizzazione democristiana

Al segretario cittadino del PSI, Fernando Guarino, abbiamo chiesto una valutazione sui risultati dell'accordo DC-PCI.

«Espressione di questo accordo è una giunta DC-PSDI-PRI che si ripropone, dopo più di cinque mesi di crisi, sostanzialmente immutata rispetto alla precedente, con in più il sostegno del PCI che entra organicamente nella maggioranza».

Con questa cornice politica tardiamo a comprendere affermazioni come quelle usate dalla segreteria comunale del PCI che in uno slancio è giunta a scrivere: «Oggi a Trento la posta in gioco è alta: è l'accesso delle classi lavoratrici alle leve di funzionamento delle istituzioni democratiche». Non di tanto mi sembra si possa parlare. Più corretto e rispondente al vero è semmai il riconoscimento del PCI che vede legittimato il suo ruolo di interlocutore a sovranità

limitata della DC».

Ma su quale «piattaforma» si è basato l'accordo DC-PCI? Che cosa giustifica tanto «trionfalismo» del PCI?

«Va rilevato come la nuova maggioranza DC-PCI-Laici si sia concretizzata prima come dato politico di schieramento e poi come convergenza nell'elaborazione di un programma».

Ciò ha reso più evidente la ricerca prioritaria di un quadro politico funzionale alla DC: copertura a sinistra senza che ciò significasse contemporaneamente neppure un coinvolgimento del PCI nella gestione. L'errore del PCI sta nell'interpretare questo risultato come un primo consistente punto di appoggio sulla strada del compromesso storico. I compagni del PCI hanno trascurato che della loro strategia politica esiste anche una versione democristiana che la interpreta come

un processo che punta, oggi, alla normalizzazione, e dilaziona nel domani le soluzioni ai problemi urgenti che rimangono da affrontare.

Questa nostra preoccupazione trova allarmante conferma nella piattaforma programmatica che è seriamente carente di impegni precisi nei punti cardine che possono consentire l'avvio di pur tiepide azioni innovatrici».

Ma non ti sembra che anche la vostra posizione abbia avuto e abbia un vizio di fondo, nel suo carattere unicamente «istituzionale»?

«Quando è venuta a cadere ogni possibilità di far maturare per la città una svolta realmente innovativa rispetto alle passate gestioni, il PSI si è ritirato dal tavolo delle trattative. In pari tempo il PSI si è immediatamente fatto carico di aprire con la popolazione un confronto che si è sviluppato attraverso incontri nei quartieri e nei sobborghi della città e attraverso il coinvolgimento dei comitati di quartiere e dei consigli di fabbrica per togliere all'intera vicenda una connotazione verticistica e per sollecitare un intervento di tutte le forze espresse nelle organizzazioni di base».

L'accordo
di Trento
è impegno
di lotta

L'Unità

19.VI.1977

Un contributo per il convegno del COSC dai compagni di Como

Diritto alla casa e diritto alla vita

Voglio elencare brevemente alcune considerazioni su quello che sta succedendo a Como con le occupazioni IACP. Sono osservazioni personali e alla rinfusa, vista la difficoltà di discussione che esiste fra i compagni almeno nella nostra città. I. marzo: 20 famiglie occupano spontaneamente altrettanti stabili; a giugno circa 40 famiglie occupano spontaneamente le case di Breccia provocando l'immediato insediamento di 30 famiglie assegnatarie. Tutte le famiglie coinvolte sono composte di immigrati con un alto numero di figli; molti capifamiglia sono muratori, operai di terziario e di fabbrica. Il PCI e il SUNIA reagiscono istericamente alla lotta, soprattutto perché il PCI governa da poco tempo lo IACP e vede in queste occupazioni un turbamento alla sua lenta scalata del potere fatta di spartizioni di poltrone e di allargamento della maggioranza programmatica nel comune. (In realtà il PCI tenta di fare anche in questa zona bianca il partito di governo e di lotta cercando di utilizzare le lotte in funzione anti-DC). PCI e IACP prospettano dunque l'intervento della polizia. Questo ruolo del PCI e del sindacato pesa moltissimo soprattutto nel rapporto con la classe operaia, che una sinistra rivoluzionaria debole e confusa non riesce a coinvolgere e che diventa una difficoltà ingigantita dalla mancanza di lotte autonome in grado di spezzare la cappa di

piombo calata dai revisionisti sulle principali fabbriche della città. Delle situazioni di provincia, i compagni si lamentano sempre che non ci sono lotte, che i proletari sono assuefatti alla propaganda PCI-DC; quando però le lotte ci sono (e su un terreno centrale come la casa, su cui in questi giorni grava l'attacco governativo degli sfratti e dell'equo canone e su cui comunque si gioca il tentativo di trasformare Como in una città salotto per turisti e milanesi, paradiso della speculazione di lusso), si verifica fino in fondo la nostra incapacità di operare per unificare singoli episodi di lotta in un movimento generale in grado di trasformare alcune lotte di resistenza all'intesa DC-PCI (tesa a distruggere i livelli di vita acquisiti in questi anni) e di unificazione di tutti quei settori proletari colpiti dagli sfratti, dall'innalzamento degli affitti e dalla inabitabilità delle proprie case. Si tratta di capire che la lotta per la casa si esprime in molte forme.

Per fare un solo esempio delle enormi possibilità esistenti, basta ricordare la lotta di 60 operai per impedire la chiusura della casa dell'emigrante, unica risorsa per chi arriva a Como dal Sud e non ha la casa. E' inutile sottolineare che non si è riusciti ancora a legare esperienze diverse. Eppure il disegno del governo è pesante: lo IACP ci ha fatto pervenire l'estratto di una legge in approvazione al Se-

nato, e già passata alla Camera contenente la norma per cui un proletario che occupa una casa IACP non potrà più concorrere nelle liste delle case popolari, oltre a pene pecuniarie e legali (decreto di legge n. 1000); e lo scoperto tentativo di criminalizzare un intero strato sociale che ha sempre lottato per la casa, di abrogare a norma di legge la lotta per la casa così come si tenta di abrogare la lotta operaia dell'Alfasud e dell'Olivetti. Il PCI e il SUNIA approvano compiaciuti. D'altra parte si pongono problemi grossi rispetto agli obiettivi e all'elaborazione di un programma: certamente l'obiettivo di una casa sicura e ad un affitto equo è legato alle discussioni dei proletari e l'occupazione di Breccia, che ha raggiunto risultati positivi, ha rafforzato la convinzione di continuare una lotta che può pagare.

I proletari occupanti dicono: «vogliamo una casa qualsiasi, basta che risponda a certi requisiti». E' giusto, ma c'è il problema di articolare la propria iniziativa nei confronti del comune, dello IACP e della provincia.

C'è il problema di ripetere l'esperienza di Milano e censire realmente i vani sfratti a Como; c'è il problema delle soluzioni intermedie che lo IACP propone cercando di dividere il fronte degli occupanti (ad esempio, fra chi ha il punteggio e chi no). E' chiaro che le lotte per la casa saranno in grado di esprimere una risposta nazionale (con la prospettiva di incidere profondamente) o la vittoria dei proletari di A-cerra è destinata a rimanere un caso isolato. Non voglio dilungarmi di più nella «grande forza» del movimento nazionale e le difficoltà reali che si presentano nelle occupazioni; ad esempio, la scarsa capacità di avere iniziativa generale (a Como è praticamente fallita

una manifestazione della casa per lo scarso interesse degli occupanti). La divisione fra assegnatari e occupanti, la difficoltà di estendere il movimento delle occupazioni alle case private sfitte, di fare censimento di tutti i vani sfritti esistenti in città, il rapporto con la classe operaia. Eppure queste (assieme alla massima apertura del dibattito fra gli occupanti in direzione di una maggiore chiarezza e capacità di avere iniziativa generale autonoma), sono tutte cose indispensabili per creare un movimento stabile di lotta per la casa punto di riferimento per tutti i proletari sfrattati, pensionati del centro storico in cerca di una vita propria che se anche non occupano si stanno nauseando per l'immobilismo del PCI e del SUNIA che quando si muovono lo fanno contro i proletari. In queste cose si misurano fra l'altro il ruolo dei rivoluzionari che intervengono in queste occupazioni da «esterni» (quelli che lo fanno ancora a torto o a ragione), facendo saltare l'eterno alternarsi fra l'essere «professori del COSC» o l'essere «manovali degli occupanti»: un impegno concreto dei compagni esterni in questa direzione (censimento dei vani sfritti, organizzazione di altre occupazioni di case private, presenza costante nelle occupazioni esistenti) è la condizione per la costruzione del COSC non come intergruppi ma come espressione organizzata dei movimenti di lotta. E' anche, credo, la condizione fondamentale per permettersi di affrontare temi contenuti nell'articolo di Carrobbio, di un continuo confronto tra i proletari nelle occupazioni e fra i proletari occupanti e i contenuti emersi nel movimento dell'ultimo anno a partire da Seveso, dalle battaglie antinucleari, dal riprendersi la vita oltre che la casa.

Franco di Como

Convegno nazionale organizzato dal Cosc.

Il COSC di Milano indice per sabato 9 e domenica 10 luglio a Milano un convegno aperto a tutte le realtà di lotta sul territorio (case, servizi sociali, prezzi, inquinamento). I temi proposti sono:

- equo canone nell'edilizia pubblica e privata;
- sfratti e vendite frazionate;
- appartamenti sfitti nel settore privato e pubblico;
- organismi di lotta sul territorio (in particolare nei settori: casa e servizi sociali, prezzi e carovita, inquinamento);
- controparti: immobiliari, IACP, giunte rosse, governo, ecc.

I compagni del COSC propongono di caratterizzare queste 2 giornate di convegno sia come momento di discussione tecnica, sia soprattutto come confronto di esperienze di lotta diverse. Ai partecipanti è garantito vitto e alloggio gratis in ogni caso. Portare i sacchi a pelo (in questi giorni a Milano c'è il festival della stampa di opposizione) il convegno inizia alle ore 10 presso il pensionato Bocconi (dalla stazione l'autobus 65, scendere all'Università Bocconi).

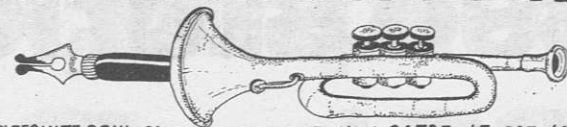
□ ITINERARI ALTERNATIVI

Invitiamo tutti i compagni, i collettivi, i gruppi teatrali e musicali che hanno in programma feste, festival, manifestazioni nel corso dell'estate a telefonarci e a inviarci i loro programmi. Vorremmo fare al più presto una pagina sul giornale dedicata agli «itinerari alternativi» per le vacanze e in seguito una rubrica periodica per tutta l'estate.

ATTUALITÀ
COLLANA DIRETTA DA MARCO FINI
L'ANONIMA DC
Trent'anni di scandali da Fiumicino al Quirinale di Orazio Barrese e Massimo Caprara.
Leggere come un romanzo le storie che abbiamo vissuto e che stiamo vivendo. Lire 3.500

da **Feltrinelli**
novità in tutte le librerie

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

□ RADIO DEMOCRATICHE

La FRED utilizzando la Publi-radio sta cercando di organizzare la duplicazione di una serie di programmi registrati dalle radio e la distribuzione di queste cassette a tutte le emittenti che ne facciano richiesta.

Lo scopo è quello di rafforzare e animare la programmazione di agosto incoraggiando così tutte le emittenti a rimanere aperte senza fare ferie. Inoltre la FRED vuole così fare una prima esperienza generale di duplicazione e scambio programmi, per discuterla e riorganizzarla meglio in autunno. Ogni radio Fred deve immediatamente comunicare alla Publi-radio l'elenco di una serie di programmi culturali, giornalistici, musicali che ha a disposizione e che ritiene validi per agosto. Dovrà poi spedire la registrazione originale di ognuno di questi programmi, che le verrà successivamente restituito.

La Publi-radio farà avere a tutte le radio l'elenco completo di tutti i programmi a disposizione e sulla base delle ordinazioni farà le duplicazioni e le distribuzioni. L'indirizzo della Publi-radio è via S. Calimero 1 Milano. Il numero telefonico: 5488119.

□ CUNEO

Venerdì 8 alle ore 21 nella sezione di LC di Savigliano (via Beggiani) riunione provinciale dei compagni di tutta la sinistra rivoluzionaria per preparare per settembre una manifestazione a contenuto politico-culturale.

□ PALERMO

Sabato 9, ore 15, presso la Sede via del Bosco 32, si terrà il seminario provinciale sul preavviamento al lavoro. I compagni dei paesi delle province di Palermo e Trapani devono intervenire.

□ FROSINONE

Sabato alle 10 attivo provinciale in sede. OdG: situazione politica, stato e prospettive dell'organizzazione; preavviamento, finanziamento.

□ RHO

Venerdì in sezione, ore 21, indispensabile riunione di tutti i compagni e simpatizzanti di LC. OdG: convegno operaio.

□ BRINDISI

Per la libertà del compagno Pino Marella. Manifestazione venerdì con partenza dal piazzale della stazione ore 17, promossa da: LC, Autonomia Operaia, Collettivo Autonomia Femminista, PC MLI.

□ GELA (Niscemi)

Venerdì 8, alle 19, nella sezione di Niscemi in via Regina Margherita 23, attivo delle sezioni Niscemi e Gela sulla definizione del convegno provinciale sulle elezioni amministrative di novembre.

□ COMO

Venerdì, ore 21, in sede di Lotta Continua, p.zza Roma 52, riunione provinciale di tutti i compagni interessati alle liste di preavviamento, organizzata da LC, AO, MLS.

□ OGGIONO (Como)

Il gruppo alternativo popolare organizza domenica 10 una mostra di piazza dal titolo: «Inchiesta sui punti di riferimento giovanili».

La sera in aula comunale alle ore 20 avrà luogo un dibattito pubblico sullo stesso tema.

□ CREMONA

Riunione aperta a tutti i compagni su una proposta di meeting contro la repressione. Venerdì in via Speciano 5 ore 21.

□ PESARO

Venerdì 8 luglio con inizio alle ore 16.30, festa-concerto al campo sportivo (zona Pantano). Gruppi di animazione teatrale, gruppi musicisti locali, dalle ore 21 in poi Gianfranco Manfredi e gli Area.

□ RIUNIONE FF.AA.

Sabato 9, alle ore 10, a Bologna in sede, via Avessella 58, riunione dei compagni che ancora seguono il lavoro PID.

□ NOVARA

Venerdì 8 luglio, ore 21, a Novara corso Vittorio 27, attivo aperto a tutti i compagni del movimento. OdG: il proseguimento della discussione sulle elezioni di Ortigia e alcuni compagni di LC di Siracusa.

□ MILANO

Garbagnate. Tre giorni di festa popolare, 8-9-10 luglio al quartiere Serenella, via Volta tutte le sere. Si balla, si mangia e si beve. Fra le altre iniziative: venerdì 8, spettacolo di canzoni napoletane e film «La città del capitale». Sabato 9: comizio di Mimmo Pinto deputato di LC al Parlamento. Domenica 10: Ciccio Busacca e le sue canzoni di lotta siciliane. Tutti i compagni della zona sono invitati alla festa.

Pomigliano

A sentirci c'erano tutti...



Pubblichiamo ampi stralci della testimonianza di una studentessa di Pomigliano (Napoli) che compare nel numero 5-6 del Bollettino del Centro Stampa Comunista, via degli Equi 8, Roma.

... Un giorno è venuta al Collettivo una studentessa delle magistrali di Pomigliano, di 16 anni, che si chiamava Rosaria. Ci ha raccontato questa storia: era fuggita di casa la mattina perché la sera prima era stata violentata da un giovane con un suo amico. La sera stessa era andata dai carabinieri che l'avevano accompagnata a casa perché era minorenne; anche la famiglia voleva coprire la cosa. I carabinieri poi di notte erano andati dalla famiglia del giovane, e questi il giorno dopo sono andati a casa di lei, hanno chiamato puttana la ragazza e le hanno detto male parole. Allora lei è fuggita ed è venuta a Napoli per prendere contatto con le femministe.

Le ragazze l'hanno portata al coordinamento delle femministe che in quel periodo si riunivano ogni giorno all'Università e lì per una settimana ha partecipato a questo coordinamento. All'inizio ha avuto difficoltà nel rapporto con loro. Alcune le dicevano: «tu ora ci strumentalizziamo, noi siamo tutte violentate ogni giorno», e lei rispondeva: «sì, ma questo mi sembra un fatto un po' speciale...».

Rosaria voleva fare una denuncia vera e propria, dato che i carabinieri non avevano scritto niente a verbale e lei non aveva firmato niente. Allora è stata portata da un'avvocata, che ha parlato con lei per varie ore e l'ha convinta che il processo avrebbe rischiato di essere perdente: in quei giorni erano in atto provocazioni a Roma contro Claudia, che era un caso molto più estremo, figuriamoci in un caso come il suo in cui il violentatore era un suo ex ragazzo, ed era molto difficile dimostrare che lei non era consenziente!

Così le è stato sconsigliato di fare una denuncia in tribunale, e invece le è stato proposto di fare un processo popolare in piazza. Lei si è entusiasmata a questa idea. Allora il coordinamento delle femministe ha preso contatto con il circolo popolare di Pomigliano... Le compagne

hanno fatto centinaia di dazebo con cui hanno riempito le strade, hanno parlato con tutti i giovani in piazza denunciando il fatto e annunciando una manifestazione. Non hanno fatto nome e cognome di nessuno, solo hanno parlato di una ragazza violentata a Pomigliano...

Il giorno della manifestazione alla stazione di Pomigliano si sono incontrati due cortei di femministe, uno del paese e uno che veniva da Napoli. Quello di Pomigliano era aperto dal collettivo delle femministe dell'Alfasud, poi le magistrali, il circolo popolare. Si è andati a riempire Pomigliano con scritte con il nome e il cognome del giovane, con varie ingiurie...

Molte delle «vecchie» femministe non sono venute, non perché boicottassero la manifestazione ma perché non fa parte dei loro «tempi».

Intanto questo grosso corteo di 400 donne fiancheggiato da maschi e compagni è andato verso la casa del giovane. Lui stava in un bar ed è scappato verso la campagna. Il corteo si è diretto nel cortile della casa

di lui, dove c'erano il padre e la madre coi forconi ad aspettare. Rosaria in testa, combattiva che sembrava una furia, e dall'altra parte i carabinieri che trattenevano il padre e la madre di lui. C'è poi stato uno scontro tra la ragazza e i genitori di lui: loro dicevano che lei era una puttana, che si meravigliavano che il figlio andava con lei, che era tutta una montatura, una diffamazione. Intanto le donne affacciate nel cortile dicevano ai maschi ai lati: «guardate bene queste donne, non ve le sposate mai che sono tutte puttane». Per poco non si è arrivati alle mani...

Allora qualcuno si è messo in mezzo e la tensione è un po' diminuita. Molte donne del paese dicevano: «Poi si aggiusta tutto, lui se la sposa»...

Verso sera si è fatto il processo in piazza con tutti gli uomini intorno che stavano a sentire e a guardare. La ragazza è andata un attimo al bar a prendersi un'aranciata, e alcuni giovani l'hanno ingiuriata. Allora l'incassatura è cresciuta di nuovo. Abbiamo fatto il blocco stradale, qualche vetro di macchina è saltato...

Una volta che si è sciolta la manifestazione e la

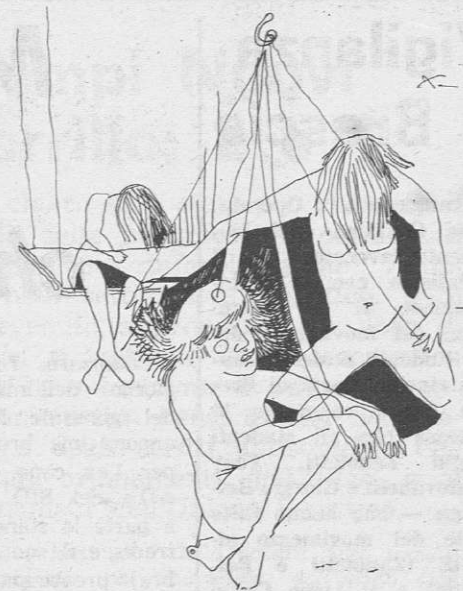
ragazza è ripartita con le femministe di Napoli, protetta da loro, un gruppo di femministe più adulte è andato a parlare con i genitori di lei; io ero con questo gruppo di compagne. I genitori di Rosaria ci hanno accolto molto bene, ci hanno offerto il liquore e il caffè, e ci hanno detto che una volta che era successo lo scandalo erano contenti che la ragazza aveva reagito in questo modo. C'erano tutti i vari parenti, i fratelli, le zie, stavano tutti lì a sentire. Poi hanno detto che la ragazza poteva fare quello che voleva, se voleva tornare a scuola e a casa tornava, se voleva trovarsi un lavoro a Napoli se lo trovava. Comunque, volevano fare il processo legale...

Dopo una settimana Rosaria è tornata a casa e a scuola, e intanto si era incontrata con alcune sue insegnanti che le avevano dato appoggio; di nuovo a casa, ha detto che sarebbe restata per vari mesi, non voleva più uscire perché voleva riflettere...

Dopo il suo ritorno a casa la famiglia di lei è venuta a chiedere un matrimonio riparatore per lui dicendo che se no non avrebbe trovato più nessuna che lo sposasse.

L'iniziativa più importante è stata quella di un gruppo di compagne che hanno convinto lo stupratore a parlare in una riunione della sua vicenda e a fare l'autocritica. Lui ha detto che si era comportato così perché lei non voleva avere rapporti con lui in quel periodo e lui pensava di far bene, in certo senso aveva un po' questa ideologia del maschio, del più forte, dell'affermarsi così, dato che sono tutte smorfie quelle delle donne che non ci vogliono stare...

(Dal Bollettino n. 5-6 del Centro stampa comunista, via degli Equi 8 Roma)



...era una ragazza "leggera"

Napoli, 7 — Venerdì 1 luglio tutti i giornali napoletani hanno pubblicato la notizia di una ragazza di 16 anni di Marano (NA) violentata in una villa di Varcaturò vicino a Licola da un gruppo di uomini, tra cui il suo ragazzo. Per sette giorni Anna ha subito la violenza di questi individui che alla fine l'hanno abbandonata. Questo episodio di violenza è maturato in un ambiente sociale, quello di Marano, dominato da troppe famiglie legate alla camorra e arricchite con la speculazione edilizia. Alcuni dei giovani maschi violentatori appartengono appunto a questo clan.

Altre volte atti del genere, sempre con protagonisti dello stesso ambiente sociale sono stati tacitati dai genitori con denaro e minacce. D'altra parte la gente, abituata a sentir parlare di violenze ai danni di donne e ragazze, reagisce spesso con indifferenza. Quando poi l'indifferenza non copre tutto, come nel caso di questa ragazza così giovane, quasi una bambina, i commenti quasi sempre sono: «Però era una ragazza leggera».

E' sufficiente dunque sapere che si tratta di una ragazza «leggera» oppure semplicemente insinuare un dubbio del genere per far sì che la coscienza dei benpensanti si tranquillizzi. E' gravissimo valutare episodi del genere in base a pregiudizi ingiusti e crudeli, ancor più grave poi, che a farlo siano persino dei compagni, come è successo anche in questo caso. La violenza subita da questa ragazza non è solo violenza fisica, ma anche violenza morale, non lontana da quella che tutte le donne subiscono continuamente: è il disprezzo che colpisce ogni ragazza quando la si considera «puttana» perché si è «concessa» al proprio ragazzo, quando nell'interrogatorio dopo la violenza fisica le si chiede con ironia se prima era vergine, quando si pensa che ad una ragazza «leggera» si può fare qualsiasi cosa, persino togliere la vita (come ad esempio le due ragazze del Circeo). Il caso di Anna non è il primo caso nella zona di Marano, forse non sarà l'ultimo fino a quando non saranno stati scossi tutti quei pregiudizi sulla inferiorità della donna, profondamente radicati nei maschi ed anche in troppe donne.

Un problema che ci pesa

Pubblichiamo il comunicato di alcune compagne di Milano, pur avendo dubbi perplessità sul metodo e i contenuti che in esso vengono espressi.

Speriamo però che esso dia inizio ad un dibattito più ampio sulla violenza perché ci sembra altrettanto limitativo il tacere. Sono questioni che ci toccano, sono problemi che ci pesano, non ci lascia indifferente come e soprattutto perché certe donne vengono massaccrate. Sentiamo che anche su questo è necessario andare avanti, affrontare e chiarire tra di noi questi problemi.

Milano, 7 — «Un gruppo di compagne femministe riunitesi pubblicamente all'Università statale denunciano l'arresto-massacro delle compagne Maria Pia Vianale e Franca Salerno e l'esecuzione

del compagno Lo Muscio. Denunciano l'azione concordata di tutta la stampa, di calunnie e diffamazione, tese a creare dei «mostri», per isolarli da una risposta di classe e criminalizzare tutto il movimento. Denunciamo l'azione ottusa e sadica dei carabinieri, che, approvata ed encomiata da tutti i partiti di regime, è diventata addirittura esemplare. Denunciamo l'ambiguità politica di DP e dei suoi organi di stampa (tranne Lotta Continua) che ha rinunciato a difendere anche gli spazi legali e democratici per associarsi alla «lotta al terrorismo», invece che alle lotte per il comunismo.

Denunciamo in particolare il tipo di violenza fatta contro le due compagne, in quanto donne, che da violenza di stato si allarga a violenza so-

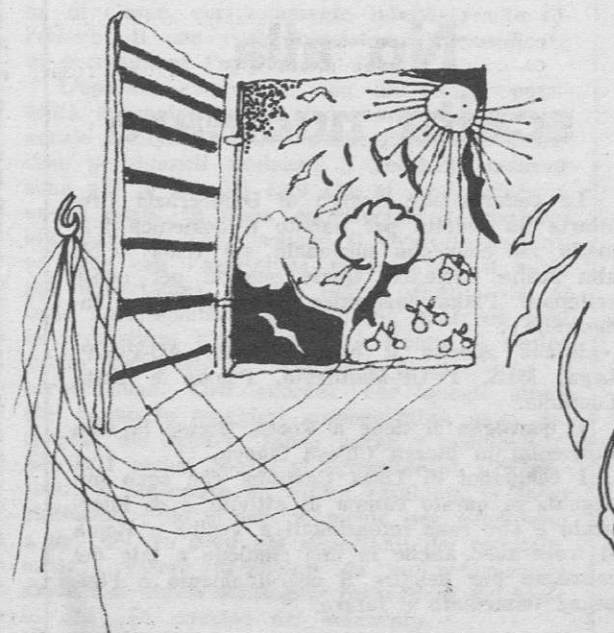
ciale, quella che subiamo ogni giorno in quanto donne che si ribellano.

Infatti alla donna che si ribella, se non la si ammazza, le si «spacca la faccia».

A riprova della criminalizzazione di ogni forma di opposizione stamattina la polizia è venuta in statale a informarsi su chi aveva indetto questa nostra riunione. Ci rifiutiamo di essere passive ancora una volta. Apriamo il dibattito a tutto il movimento sulle iniziative da prendere. Basta con il silenzio».

Gruppo Femminista «Basta con il silenzio»

Venerdì 8 luglio alle ore 17,30 all'Università statale, cortile del Filarete, continuerà l'assemblea indetta dal gruppo femminista «Basta con il silenzio» sulla violenza.



Vigilanza a Brescia

Avanguardia Operaia, Lotta Continua e il Movimento lavoratori per il Socialismo con la collaborazione di altri compagni del movimento degli studenti e della sinistra rivoluzionaria di Brescia hanno raggiunto la certezza che gli studenti Sergio Zanoletti, Tony Mantovanelli e Giorgio Betariga — che hanno fatto parte del movimento all'ITIS (Zanoletti e Betariga) e al Liceo Calini (Mantovanelli) — si sono resi responsabili di atti di delazione, denunciando alla polizia due compagni del movimento bresciano nel pieno del ciclo di lotte del febbraio di quest'anno.

AO, LC, MLS di Brescia hanno deciso di denunciare pubblicamente la gravità di questa azione di provocazione contro il movimento degli studenti — resa ancora più infame dal ruolo politico di rilievo assunto in particolare dallo Zanoletti e dal Mantovanelli nelle rispettive scuole — e di invitare tutti i compagni del movimento e della sinistra, rivoluzionaria e storica, di Brescia alla più totale azione di isolamento nei loro confronti.

AO, LC e MLS — nel rendere nota questa denuncia — invitano tutti i compagni a farne occasione di dibattito e di confronto sulle questioni della vigilanza e della provocazione all'interno dei movimenti di massa e delle organizzazioni rivoluzionarie, con l'impegno comune — al di là delle proprie differenziazioni politiche — di continuare questa attività di controinformazione sulla situazione di Brescia.

Due giovani arrestati a Cuneo

Cuneo, 7 — Due giovani, Mariano Giacosa di 19 anni, e Vito Sciacca di 20, sono stati arrestati ieri dai carabinieri per detenzione di armi ed esplosivi. All'alba i militari hanno fatto irruzione in un ma-

gazzino, adibito a deposito di attrezzi vari del condominio dove abita il Giacosa.

Il Giacosa, definito dai carabinieri un « appassionato di esplosivi », alcuni anni or sono mentre maneggiava un rudimentale ordigno fu investito dallo scoppio e perse quattro dita di una mano.

L'altro giovane, Vito Sciacca, originario di Ge-

Maletti ridicolo. Ma c'è altro che lo preoccupa

Catanzaro, 7 — Terzo giorno dell'interrogatorio del generale Maletti. E ancora una brutta figura per l'ex capo dell'ufficio « D » del SID, che però a parte la stanchezza che tradisce il suo volto sembra preoccuparsi molto più di non fornire un solo elemento utile alla ricerca della verità, che di esporsi al ridicolo per le sue risposte incredibili e i suoi continui vuoti di memoria. Ieri il PM Lombardi gli ha rivolto nuovamente domande su quella riunione del giugno '73 a cui parteciparono i più alti ufficiali del SID un rappresentante del Ministero della Difesa e un Procuratore Generale militare, convocata per decidere l'atteggiamento da tenere nei confronti del giudice milanese D'Ambrosio che aveva chiesto la collaborazione del Servizio ai fini dell'inchiesta. Alla domanda del PM che gli chiedeva perché non avesse parlato dei rapporti di Giannettini con Freda e Ventura, già coinvolti fino al collo nell'inchiesta sulle bombe, Maletti ha risposto: « Non parlai mai di quei rapporti perché per me non avevano grande importanza e poco o nulla ne sapevo... E poi c'erano ufficiali che non appartenevano al servizio di sicurezza ed era perciò utile non rivelare nulla a proposito di collaboratori »!! Comunque ci tiene a precisare che lui, Maletti, diede parere fa-

vorevole a fare il nome di Giannettini al magistrato che indagava, aggiungendo che il suo punto di vista non fu accettato perché « allora il SID aveva ancora un atteggiamento di chiusura nei confronti dell'autorità giudiziaria, poi mutato per decisioni prese a livello politico »; più avanti, rispondendo ad altre domande sullo stesso argomento, ha ammesso in modo esplicito che la « consegna del silenzio » su Giannettini fu impartita direttamente a livello politico. E capo del governo all'epoca della famosa riunione (30 giugno 1973) era Andreotti.

Sul finale dell'udienza la Corte ha disposto un nuovo confronto tra Maletti e Giannettini, quando il PM ha chiesto al generale di parlare del « consiglio » che dette a Giannettini di non sporgere querela allorché il settimanale « il Mondo » nell'aprile '72 scrisse che l'agente « zeta » aveva par-

tecipato alla riunione del 18 aprile 1969 con Freda Ventura e altri a Padova. Dopo aver risposto che un consiglio del genere deve essere sempre dato dal capo dell'ufficio al collaboratore che intenda compiere azioni che potrebbero essere « controproducenti per il servizio », Maletti ha aggiunto, arrivando a negare l'evidenza stessa dei fatti: « Giannettini è diventato importante solo dopo il 1974... prima lo contattavo, ma solo perché lo avevo « ereditato » dal mio predecessore... ». Chiamato al confronto, Giannettini ha affermato di non aver avuto un incontro personale col generale in merito a quel « consiglio » ma che gli mandò prima una lettera tramite La Bruna, poi gli telefonò. Inutile dire che nella lettera gli confermava di non aver partecipato alla riunione di Padova, in cui fu decisa l'organizzazione degli attentati e della strage.



Troppo « strano » per i carabinieri

Castellammare del Golfo, 7 — Vincenzo Palazzolo è un vaccaro di 40 anni, è « un po' strano, ma non fa male a nessuno », tranne al padre, vedovo, di 70 anni che non trova moglie con un figlio così. Il vecchio chiama i carabinieri per portare via Vincenzo. Quando fa resistenza i carabinieri gli sparano a distanza di tre metri. Ora è piantonato in ospedale ferito al ventre, e il padre è finalmente libero di cercar moglie!

Ancora un giornalista ferito alle gambe

Questa mattina un giornalista del Gazzettino è stato ferito alle gambe mentre usciva di casa, di fronte all'autorimessa dove teneva l'automobile. L'azione è stata rivendicata con un comunicato dal « Fronte Comunista combattente ». Le ferite del giornalista non

Una nuova rivista per il lavoro nelle forze armate

L'esigenza di una rivista di analisi e riflessione della sinistra di classe sulle forze armate e più in generale sui corpi repressivi dello Stato, era sentita da tempo sia da parte di quelle organizzazioni rivoluzionarie che maggiormente e storicamente sono intervenute all'interno delle FF.AA., sulla componente di leva prima, su quella di carriera poi, sia dai protagonisti interni della lotta per la democratizzazione della struttura militare.

Per questa principale ragione — ed altre che non stiamo qui ad elencare — la decisione dei compagni del Centro studi documentazione militare di Torino di dare il via alla pubblicazione di una rivista (*Quale difesa - rassegna stampa di politica militare*) va incontro alla necessità di uno strumento di informazione e riflessione sulle tre armi e più in generale su tutti gli argomenti legati alla questione militare » sia essi nazionali che internazionali, che può interessare non solo « gli addetti ai lavori » o gli specialisti, ma chiunque abbia il bisogno di saperne di più di quanto sia scritto sui quotidiani, e soprattutto di chi voglia conoscere il mutamento, la trasformazione che ha investito le nostre FF.AA. In questo senso il primo numero di *Quale difesa*, pecca dell'assenza di qualsiasi riferimento — eccetto per una breve illustrazione delle varie leggi promozionali per le tre armi — alla ristrutturazione delle FF.AA., non tanto e non solo da un punto di vista strettamente « militare » e

tecnico, ma soprattutto dal punto di vista « politico » e delle conseguenze che la riattivazione reazionaria delle gerarchie (legate evidentemente al buon livello di efficienza raggiunto dalla struttura) ha portato sia epr chi da anni lotta per la democratizzazione sia più in generale per la situazione politica nel suo complesso; basti pensare ai provocatori allarmi e alle esercitazioni vicino a delle fabbriche del centro nord nell'autunno 1976, fino alle ultime gravissime mobilitazioni dell'apparato militare il 12 marzo e il 19 maggio.

Comunque gli articoli più interessanti ci sembrano il riepilogo delle posizioni di tutte le forze della sinistra in merito alla legge Lattanzio, la posizione delle stesse gerarchie e del movimento dei soldati democratici e la breve illustrazione delle leggi promozionali per le FF.AA. con le significative cifre degli stanziamenti regalati dai governi dc alle gerarchie per il rafforzamento dell'apparato bellico (Gli stanziamenti per la difesa nel 1976 sono stati di 2.957 miliardi pari al 7,7 per cento rispetto alle spese complessive dello Stato. Riferiti al reddito nazionale lordo, gli stanziamenti per la difesa si aggirano sul 3%, triennio 1970-72).

In conclusione un lavoro che è appena agli inizi, va incoraggiato e seguito, soprattutto con il contributo, l'apporto di chi all'interno della struttura militare si batte per una sua effettiva democratizzazione.

S.

solo molto gravi. L'ordine dei giornalisti del Veneto in un comunicato, ha chiesto « impegno più fermo » nel perseguire mandanti ed esecutori.

Accame per l'amnistia ai militari

Roma, 7 — L'on. Falco Accame (PSI), presidente della Commissione Difesa della Camera, ha fatto una interrogazione al ministro della difesa per sapere « se non ritenga opportuno concedere una amnistia o sanatoria » per quei militari « indiziati di

reato, denunciati, puniti o congedati per vari motivi che, nel complesso, tendevano alla richiesta di democrazia nelle FF.AA. ».

Nell'osservare che « una azione di questo tipo contribuirebbe notevolmente a distendere l'ambiente e a far cadere attriti fra gerarchie e personale dipendente », il parlamentare socialista ricorda che le commissioni difesa e affari costituzionali della Camera, stanno discutendo un provvedimento governativo sulla disciplina militare volto, appunto, a una nuova regolamentazione delle FF.AA.

MILANO 9-17 LUGLIO FESTA NAZIONALE DELLA STAMPA DI OPPOSIZIONE

All'interno della festa verrà allestito un tendone sulla comunicazione audiovisiva.

Invitiamo (sollecitiamo, preghiamo, ingiungiamo a) tutti gli organismi, i collettivi, le scuole, i singoli compagni/e che hanno realizzato filmati Super 8, 16 mm., videotapes, audiovisivi sulle lotte, le vittorie, le disfatte, le introspezioni e le convulsioni del movimento a mettersi in contatto con noi.

Il significato (più intimo) e le speranze (segrete) dell'iniziativa stanno nella conoscenza, nello scambio, nel confronto del maggior numero possibile di contributi, da tutto lo stivale.

Telefonate al più presto a: 02/899220 CCM, corso Garibaldi, 28; 02/896631 CCP, Festa del Perdono, 3.

No alla scelta nucleare

La commissione ricerca di Democrazia Proletaria ha indetto per sabato e domenica 9-10 luglio un convegno nazionale sul tema: « No alla scelta nucleare. Quale energia per quale sviluppo? Piano energetico e riconversione industriale ».

Hanno aderito il coordinamento AO-PdUP-Lega, MLS, PdUP-Manifesto, Praxis e Lotta Continua.

Il convegno si tiene a Roma, presso la sala Borromini in piazza Chiesa Nuova.

I compagni di Lotta Continua che sono impegnati in questo campo di attività e di intervento e che sono intenzionati a venire a Roma si troveranno anche in una riunione a lato del convegno per definire il coordinamento e l'impegno immediato e futuro.

Giappone: io Kamala Satoshi lavoro alla Toyota

«Toyota», la grande impresa automobilistica, simbolo dello spirito imprenditoriale dei zaibatsu (le concentrazioni industriali giapponesi) e del «miracolo economico» del capitalismo di questo dopoguerra, impiega 47.000 operai fissi oltre a 200.000 sparsi in centinaia di piccole aziende dipendenti, e assume ogni anno, a seconda dell'andamento della produzione, migliaia di «lavoratori stagionali», per lo più contadini che abbandonano la campagna nei mesi invernali. Uno di questi, Kamala Satoshi, ha scritto un diario della sua esperienza di lavoro alla Toyota intitolato **Toyota, la fabbrica della disperazione** (pubblicato ora in Francia presso Les Editions Ouvrières), in cui si spiega il segreto del «miracolo» giapponese.

I padroni dell'automobile e il sindacato cercano costantemente di alimentare il mito della collaborazione: «Il nostro scopo — afferma il sindacato dell'automobile — è di conseguire la società del benessere. Noi consideriamo che i rapporti tra padroni e operai devono essere rapporti umani e non rapporti tra classi che si contrappongono».

Ma un po' per volta, sulla base dell'esperienza, la classe operaia giapponese comincia a respingere queste illusioni. Si passa in ruolo dopo cinque anni? Ma in cinque anni la quasi totalità degli operai viene sostituita, poiché i primi assunti devono lasciare Toyota stretti dal lavoro. E i prestiti per la casa, di cui Toyota si vanta dicendo che oltre al lavoro fornisce un'abitazione ai «suoi» operai? Non sono che un modo per incatenare l'operaio alla fabbrica attraverso il meccanismo dei rimborsi.

Consapevoli della natura e del ruolo del sindacato unico — la DGB giapponese — numerosi o-

perai si sono presentati negli ultimi anni alle elezioni sindacali e hanno raccolto migliaia di voti dai compagni, nonostante le intimidazioni e le repressioni. Sono piccole crepe che rivelano tuttavia l'esaurirsi graduale del modello di sviluppo basato sul supersfruttamento scatenato della classe operaia, e che si sono manifestate anche a livello politico nell'arretramento, alle elezioni del dicembre 1976, del partito tradizionale della borghesia (tendenza che dovrebbe uscire confermata dalle elezioni senatoriali del 10 luglio). Per sostituire i miti ormai obsoleti della «società del benessere» gli stessi capitalisti giapponesi si stanno orientando verso scelte politiche diverse: emerge l'idea di un regime riformista moderato che possa dare il cambio ai conservatori e assumere il loro ruolo di irregimentazione della forza lavoro giapponese. Ma in questo cambio la classe operaia avrà probabilmente modo di far sentire più efficacemente la sua voce.

Si dorme e si mangia toyota

Come spiegare in queste condizioni l'assenza quasi totale di organizzazione e di lotte importanti da parte della classe operaia giapponese? Il timore della disoccupazione o il basso livello di vita non sono spiegazioni sufficienti. Vi sono di tanto in tanto tentativi di organizzazione, esplosioni di rivolta. Ma il fatto è che essi sono repressi attraverso un inquadramento e una sorveglianza continui e rappresaglie molto dure.

Toyota pianifica, controlla la vita dei «suoi» operai 24 ore su 24. Gli operai di ruolo sono alloggiati dalla fabbrica e tutte le attività fuori del lavoro — palestra, club, divertimenti — sono organizzate: «E' un mondo chiuso in se stesso, impermeabile alle influenze esterne, in cui l'intera giornata è predisposta come una catena di montaggio».

Gli operai stagionali sono invece installati in edifici-dormitori, situati nei pressi di Toyota-città, in piena campagna, nelle risaie. «Sono dormitori con posti di sorveglianza all'ingresso. Senza sosta, gli altoparlanti danno le disposizioni e chiamano gli operai al parlatorio. Anche i familiari e gli amici degli operai non possono entrare liberamente ma devono passare per l'ufficio».

Ogni tentativo di distribuire manifesti da parte di operai o gruppi politici è subito soffocato: non passano cinque minuti che gli altoparlanti avvertono gli operai che devono rifiutarsi di prenderli. «Se un operaio riesce a sottrarsi alla sorveglianza e a partecipare a una riunione esterna, è subito rintracciato dal servizio di sicurezza della fabbrica. E' un sorvegliato permanente».



Per farmi assumere lavoro 13 ore al giorno

«Sforzarsi di aumentare la produttività» è la norma disciplinare della fabbrica, scritta a tutte lettere nel regolamento interno, che l'operaio si impegna a rispettare firmando il contratto. Per aumentare la produttività Toyota impone ritmi forsennati, lavoro notturno, lavoro straordinario. Rifiutarsi di farlo, equivale a essere licenziati, oppure a farsi ridurre il salario già basso (117.000 yen) del 50 per cento. Ecco la busta paga mensile di un operaio di 29 anni con sei anni di anzianità e tre figli: salario di base più premio di produttività 67 mila 750 yen; ore straordinarie (68) 33.650 yen premio per il lavoro notturno (54 ore) 5.280 yen; premio di posto (72 ore) 7.040 yen. Su un salario di 117.000 yen circa 50.000 yen, pari al 45 per cento, sono coperti da premi. Questo succede nel reparto cambi, uno dei più duri, dove lavorava l'autore. Ma in altri reparti il rapporto salario base-premio è ancora più elevato.

Come resistere all'accelerazione dei ritmi? «Se si commette un errore, la catena si ferma. Ma se la catena si ferma il tempo di lavoro viene prolungato e si dovranno fare ore supplementari. Così per non provocare dei fastidi ai compagni, ognuno si applica con tutte le sue

forze: la produzione può quindi aumentare». La fabbrica utilizza in tal modo a proprio vantaggio la solidarietà che unisce gli operai.

Ogni ritardo che si accumula il mattino deve essere recuperato globalmente nella giornata perché il piano di produzione sia rispettato. Quando i ritmi infernali, a cui si aggiunge spesso la presenza di materiali scadenti, provocano degli scarichi, i pezzi difettosi devono essere rifatti dalla squadra successiva, oltre la produzione normale. Ecco alcuni esempi: «Ieri mi hanno assegnato a recuperare un lavoro "mal fatto", fino alle tre del mattino». Un altro operaio: «Sono rientrato poco prima delle dieci; ho quindi lavorato dalle 8 di sera fino alle 9 del mattino». Nella maggior parte delle aziende anche il giorno di congedo settimanale deve essere recuperato con ore straordinarie durante la settimana. Rifiutarsi di farlo comporta il licenziamento immediato, cioè il rischio di andare ad aggiungersi a quel milione e mezzo di disoccupati da cui Toyota attinge i lavoratori stagionali. Oppure, come minimo, perdere ogni speranza di essere assunto stabilmente, che è il solo modo per farsi aumentare il salario.



SIONISMO E LOTTA DI CLASSE IN ISRAELE
Venerdì 8 alle ore 20.30 alla libreria «Uscita», via dei Banchi Vecchi 45, il

gruppo di lavoro sul Medio Oriente del CESIM invita ad una discussione sulle conseguenze politiche delle recenti elezioni israeliane.

“Tempi Nuovi” Carrillo: 2 a 1

Non è ben chiaro se è stato per chiudere il primo round della polemica PC occidentali e PCUS, oppure per rinfocolarla che «Tempi nuovi», il noto settimanale sovietico, è di nuovo intervenuto a proposito del libro di Carrillo: non si trattava di una scomunica diretta al PCE e tanto meno agli altri partiti «eurocomunisti», bensì di una necessaria replica a degli scritti antisovietici che attaccano gli ordinamenti dell'URSS e il Partito comunista dell'Unione Sovietica.

Così Carrillo e tutti gli altri sono avvisati: chi critica l'URSS, ne mette in dubbio la natura socialista, solidarizza con gli oppositori interni, intercede per la loro incolpabilità personale, non è che un volgare antisovietico, alimenta le speculazioni della stampa borghese, fa il gioco dell'imperialismo, e quindi non potrà che ricevere del piombo.

I confini della sfera di autonomia dei vari partiti sono così ben definiti e il varcarli è pericoloso. Il PCI lo sa da tempo e si guarda bene, lui, dal superarli. Dopotutto, come scriverà Bufalini nel prossimo numero di «Rinascita», «il PCI non è più una modesta e piccola forza di propaganda, ma un grande partito nazionale, giunto alle soglie del governo, e comunque chiamato ogni giorno ad assolvere funzioni di governo». Da ciò discende, sempre secondo Bufalini, che per il PCI l'unione prevalente viene ad assumere, non più la propaganda ideologica, bensì «la funzione politica statale», «la proposta e la realizzazione di una politica estera italiana, europeista e mondiale».

Il PCI cioè oggi — è bene che tutti se ne rendano conto — si colloca su un altro piano: non è più partito ma è governo, è stato. E in quanto governo è stato lascia alle forze politiche minori — che siano Carrillo o Craxi — di occuparsi di questioni ideologiche o terminologiche secondarie e irrilevanti come la definizione

della natura della società sovietica, del modo cioè in cui vivono e sono oppressi alcune decine di milioni di lavoratori sovietici. Il PCI con l'URSS può ormai — sembra voler dire Bufalini — trattare da pari a pari, da potenza a potenza; può mandare delegazioni diplomatiche a conversare con i capi del Cremlino ed essere ricevuto a Mosca con deferenza e rispetto; può soprattutto mediare, dall'alto del suo essere stato, tra i più scomposti epigoni dell'eurorevisionismo e la casa-madre. In altre parole, può assicurare il Cremlino che lui è un partito responsabile, che non si presterà mai a strumentalizzazioni propagandistiche come il sottosviluppato Carrillo col suo dieci per cento di corpo elettorale, che non sarà goffo come il collega Craxi che si occupa ancora di volgare ideologia, che lui si muove a livello europeo e mondiale.

Il messaggio è già stato captato a Mosca: la «Pravda» di ieri dedica infatti un ampio articolo all'accordo programmatico tra i sei partiti italiani, annuncia con malcelata soddisfazione «l'Unità» di ieri. E' una «tappa importante» che significa la fine delle discriminazioni trentennali nei confronti dei comunisti. «Finisce in Italia un'intera fase di sviluppo storico, in cui si è tentato di governare il paese senza e contro i comunisti». Così tutto finisce in gloria, e anche con le benedizioni di Leonid Breznev!

I capi sono anche delegati sindacali

Da Toyota, il potente sindacato dell'automobile non è che un sindacato di collaborazione di classe, completamente infeudato alla direzione: il suo ruolo consiste nel giustificare in permanenza l'operato di Toyota.

L'operaio giapponese non ha alcuna possibilità di controllare il sindacato: «Sono in generale i capi-squadra o capi-reparto che diventano permanenti sindacali. I delegati sindacali sono per lo più capi che si avvicinano a questi posti. In linea di principio i responsabili sindacali che formano il comitato esecutivo (che con l'assemblea generale ha il ruolo più importante) devono essere eletti; ma di fatto sono nominati dall'alto. Se qualcuno vuole presentarsi alle elezioni, è sicuro di venire subito sottoposto a ogni tipo di pressione e persecuzione. Così succede che quegli stessi che hanno le maggiori responsabilità nella gerarchia del reparto fanno anche i sindacalisti. Nel 1971 alcuni operai si presentarono alle elezioni. Il sindacato ha allora cambiato le leggi elettorali. Fino a quel momento per candidarsi a uno dei tre posti più importanti del comitato, bastava essere presentati da un responsabile sindacale. Adesso bisogna raccogliere le firme di oltre 50 membri del sindacato.

Mercoledì sera, ore 20, FIAT Spa Stura. Arriva con due macchine, accompagnato da guardie del corpo Giuseppe Beccaria direttore di tutto il settore Veicoli Industriali e membro dell'esecutivo della FIAT, uno dei massimi dirigenti della multinazionale. Si ferma davanti ad una porta picchettata dagli operai. Gli viene permesso di entrare. Appena varcato il cancello le guardie del corpo sono scese dalle vetture e si sono avvicinate al picchetto, con armi in mano ed hanno aggredito a pugni e calci il picchetto. La risposta operaia è stata immediata e durissima. Poi i picchetti si sono ulteriormente rafforzati. Dopo mezz'ora la notizia arriva nella stanza della trattativa. I sindacalisti si alzano e se ne vanno, preoccupati. I delegati presenti hanno cominciato a telefonare alle fabbriche e poi a dare notizie dell'estensione immediata della risposta a Mirafiori, a Rivalta, alla Stura. E' stata una risposta in grandissima parte spontanea, che è durata tutta la notte. Alle 9 di venerdì mattina c'era ancora Mirafiori occupata, cortei, blocco dei viali davanti allo stabilimento. Poi con la notizia dell'ipotesi di accordo, il lavoro è ripreso, anche se alle presse lo sciopero è stato prolungato e così pure in molte officine delle carrozzerie e delle meccaniche. Nel pomeriggio a Rivalta si è svolta una assemblea molto grossa sotto la palazzina, a Mirafiori continuano i cortei interni.

Per domani la FLM ha indetto quattro ore di sciopero con uscita anticipata, nel quadro della giornata di lotta in tutta Italia con un volantino FLM che dice: «Lo sciopero di domani ha al centro, oltre alla sollecitazione per la chiusura delle vertenze aperte, l'obiettivo di contribuire alla concretizzazione delle scelte di intervento nel Mezzogiorno, di acquisizione di programmi settoriali che, qualificando la produzione, ne aumentino l'occupazione». Come si diceva una volta, parla come mangi.

Milano, parco Ravizza 9-17 luglio

Festival Nazionale della stampa e delle voci di opposizione

PROMOSSO DA FRONTE POPOLARE

Lotta Continua.

Argomenti Radicali/Radio Popolare Milano
Radio Radicale Milano/L'orchestra
Meridione Città e Campagna/Canale 96 Milano
Radio Popolare di Parma
Collettivo Cinema Militante
Laboratorio di Comunicazione
Radio Città Futura Roma
Collettivo la Base/Democrazia Progressiva
Fabbrica di Comunicazione
Centro di documentazione Fotografica
Programma 5/La musica popolare
Realismo/Tribuna del Salento
Medicina al servizio delle masse
Cronache Bergamasche
Settimanale Abbatense
Quarto Rosso/Grafica Militante
Università Architettura
Radio Talpa Pavia/Ombre Rosse
Radio Milano Libera
Centro di Cultura Popolare
Laboratorio Teatrale S. Maria
Centro di Attività Musicale/Resistenza!
Collettivo Ricerca Musicale
Collettivo della Accademia di Brera
Nuova Resistenza/C.C.M. l'Officina Bari

Da domani il programma delle giornate

La FIAT ci ha provato. Le fabbriche occupate la costringono ad un'ingloriosa ritirata



Ai cancelli di Rivalta

Torino, 7 — «Abbiamo preso il 90 per cento di quello che avevamo chiesto, anche se non era molto». D'altra parte si poteva discutere, si potevano chiedere molte più cose sulla piattaforma. Per quello che avevamo chiesto l'accordo non è poi brutto. «Non va bene questa faccenda dei licenziamenti, come l'hanno sistemata. Con la storia delle «fabbriche del gruppo FIAT» li manderanno in qualche reparto confino; l'obiettivo era un altro, era di farli rientrare subito al loro posto di lavoro; era questo quello che ci interessava». La richiesta di avere subito i licenziati in fabbrica, al loro posto di lavoro è la critica più diffusa e anche rabbiosa, qui a Rivalta, alla ipotesi di accordo.

Ieri sera alle 22.30 è arrivata la notizia della provocazione di Beccaria alla SpA Stura. Non si è perso tempo, centinaia di operai sono andati subito ai cancelli; pensavano di bloccare solo due, ma si sono ritrovati in tanti e li hanno bloccati tutti. «E' andato liscio

come l'olio, c'era un camion carico di batterie che ha girato per mezz'ora, non ha trovato nessuno spiraglio per entrare, e l'autista alla fine ha dormito in cabina».

Gli operai che hanno presidiato la fabbrica per tutta la notte sono ora davanti ai cancelli; sono andati a dormire alle sette di mattina, con l'intenzione di continuare il blocco per tutta la giornata, finché si fosse raggiunto l'accordo. Il primo turno non ha cominciato neanche a lavorare. Ha trovato i picchetti davanti ai cancelli. Si sono formati dei grossi cortei, ma poi in assemblea è arrivato l'operatore sindacale a dire di smettere, perché l'accordo c'era. Ma molti compagni non ci credono, l'obiettivo è di finire la vertenza in piedi, di aspettare ai cancelli il volantino FLM con su scritto che l'accordo è firmato.

I gruppi che discutono sono molti, ritorna il problema dei licenziati, a

segnare la continuità della lotta dentro la FIAT con la Materferro, con la Lancia di Verrone; a segnare anche la politica di questa mobilitazione, la diffusa coscienza di difendere l'organizzazione operaia e il potere in fabbrica.

I «guardiani», dopo le notizie della Stura, si sono dissociati da Beccaria e soci, e hanno ripetuto alla noia che loro «non c'entravano con quelli».

Parliamo con due delegati che hanno partecipato alle trattative: dicono che ancora ieri pomeriggio la FIAT offriva 5.000 lire e 280.000 lire di premio. Un altro riferisce che fin dal mattino un capo girava per le officine delle presse sostenendo che probabilmente ci sarebbe stata una rottura delle trattative in giornata. Il carattere premeditato della provocazione, di abbassare con questo ulteriormente i termini dell'accordo è abbastanza chiaro. La risposta operaia era probabilmente

te inaspettata dalla FIAT, come pure era una risposta che forse nemmeno il sindacato si aspettava, ma che comunque non ha fatto nulla per organizzare.

L'ipotesi di accordo è stata raggiunta in mattinata, tramite la mediazione di un ingegnere dell'Unione Industriali. Ha convocato i sindacati e si è mostrato inaspettatamente molle e disposto a cedere su molti dei punti controversi. Difficilissimo capire in tutta questa faccenda quanto ci sia stato di «gioco delle parti». Comunque per gli operai essere arrivati all'accordo con le fabbriche occupate è un dato fondamentale ed è il più importante di queste giornate di lotta. Alle 15.30 il secondo turno non ha cominciato ancora a lavorare e ci sono già centinaia di operai che escono dalle officine della lanciaferratura e dalla presse, si stanno raggruppando sotto la palazzina. Comunque sia, ipotesi o accordo firmato, gli operai qui a Rivalta non hanno mostrato alcuna intenzione di rimanere estranei alla trattativa.

Impedito a Pinto e Faccio di verificare le condizioni della Vianale e della Salerno

Nell'ambito del programma di visite alle carceri italiane, i compagni Mimmo Pinto per Democrazia Proletaria e Adele Faccio per il Partito Radicale si sono recati questa mattina nel carcere di Rebibbia, sezione femminile.

Dopo aver controllato numerose celle e parlato con alcune detenute, Pinto e Faccio hanno chiesto alla direttrice di poter visitare le celle dove sono detenute Maria Pia Vianale e Franca Salerno, verificare il loro sta-

to di salute e accertarsi delle condizioni di detenzione.

La risposta della direttrice è stata negativa, motivata attraverso un regolamento che vieta qualsiasi visita a detenuti che siano in isolamento e non siano ancora stati sottoposti ad interrogatorio. A questo proposito i deputati Pinto e Faccio precisano che: 1) come è stato anche riferito alla direttrice del carcere, non era loro intenzione avere un colloquio o recare una visita personale a Maria

Pia Vianale e a Franca Salerno; 2) il rifiuto della direttrice non è motivato quindi in alcun modo, in quanto l'intenzione di Pinto e Faccio era quella di verificare le condizioni delle celle e soprattutto accertarsi dello stato di salute delle detenute, esistendo legittimi dubbi sulle loro condizioni, anche in seguito alle immagini trasmesse dai telegiornali subito dopo il loro arresto; 3) la richiesta fatta dai due deputati poteva quindi essere soddisfatta, in quanto il controllo poteva avvenire

anche senza colloqui; 4) ritengono inoltre che questo rifiuto immotivato aggravi i forti dubbi e le preoccupazioni sullo stato di salute e sulle condizioni di detenzione di Maria Pia Vianale e Franca Salerno; 5) ribadiscono quindi che, ricorrendo a tutti gli strumenti legali a loro disposizione, ritorneranno al carcere di Rebibbia per esercitare il loro diritto al controllo delle condizioni delle detenute.

I gruppi parlamentari di DP e PR